

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Berlinguer denuncia il grave attacco alle retribuzioni e ai principi costituzionali

«Se non c'è una inversione di rotta questo governo diventerà rischioso»

La relazione alla riunione del CC e della CCC del PCI - Ribadito l'impegno a contrastare il decreto - Strumentalizzazione conservatrice della presidenza socialista - Gli interessi del Paese, della sinistra e del PSI - Obiettivi e protagonisti del processo di costruzione dell'alternativa

Agisce così un partito nazionale

Fin dalla sua impostazione, attraverso la relazione di Berlinguer, questo Comitato centrale ha mandato in frantumi l'intero armamentario propagandistico con cui, in questi giorni, si è tentato di presentare un PCI arroccato, avventuroso e soprattutto antisocialista. Il PCI al contrario, ristabilendo la verità dei fatti, ha dimostrato (e la gente, specie i lavoratori, ha ben compreso) che un atto settario e irrisolvibile è venuto proprio da chi sta attuando una politica economica a senso unico, ha sfilato e cercato di capovolgere un elemento fondamentale della democrazia sociale e politica qual è la libera contrattazione del salario; e per questa via, come ha teorizzato De Mita, vuole dare un colpo al sindacato. E a tale sfida è tentato il PCI di rispondere anzitutto schierandosi con un movimento di lotta ampio, responsabile e tendenzialmente unitario. Così facendo i comunisti non solo assolvono un loro dovere di partito di sinistra, ma recano un diretto contributo agli interessi del paese e della democrazia. Basti pensare quali sarebbero le prospettive se ci si fosse piegati ad un gesto che tende a estirpare il sindacato lasciando senza guida la protesta sociale.

ROMA — Siamo nel vivo di un momento politico particolarmente teso, nel cuore di un sussulto sociale che non ha precedenti in questi ultimi anni. La guida del Paese appare del tutto inadeguata al momento storico e politico e, se non avviene una inversione di tendenza, «la permanenza dell'attuale governo diventa sempre più rischiosa per il Paese (e rischia anche per il PSI e per le forze più aperte dell'attuale maggioranza) e quindi tale permanenza va messa in questione».

C'era molta attesa per la relazione con la quale Enrico Berlinguer ha aperto i lavori di questa sessione del CC e per il dibattito che ne seguirà. Un'attesa, a dire il vero, spesso anche mistificatoria, intrisa di preconcetti abilmente alimentati in questi ultimi giorni da esponenti politici e sindacali: la previsione, in sostanza, che il PCI si sarebbe «arroccato» in un superbo isolamento, lanciando la sua «dichiarazione di guerra» al go-

verno a guida socialista in nome di una «presunta egemonia» del PCI nella realtà sociale italiana. Le linee della relazione di Berlinguer si muovono però lungo binari del tutto diversi. Vi prevale una analisi tutta politica degli avvenimenti di questi giorni, settimane e mesi; vi emerge non tutta chiarezza una preoccupazione ancora più allarmante che nel passato per le sorti del Paese; vi fa spicco lo sforzo di dare uno sbocco positivo, cioè costruttivo e unitario, alla domanda di un nuovo corso delle cose che emerge, particolarmente ma non solo, in questi giorni di protesta operaia, dalla domanda sociale nel Paese.

La relazione di Berlinguer si articola su tre punti principali: la protesta dei lavoratori contro l'atto di forza governativo di un taglio dei salari con decreto-legge, e una analisi della drammatica situazione economica e sociale italiana; il carattere della opposizione del PCI nei confronti di questo governo; la prospettiva dell'alternativa democratica e il ruolo che in questo processo politico assumono i partiti, e in rapporto ai possibili e necessari «passaggi intermedi».

Gavino Angius entra in Segreteria

ROMA — Gavino Angius è stato nominato ieri all'unanimità dal CC e dalla CCC, responsabile del Dipartimento problemi del partito, e quindi, è stato chiamato a far parte della Segreteria. A nome della Direzione la proposta era stata formulata da Ugo Pecchioli che ha illustrato anche una serie di altre misure — di cooptazione nel CC e di nuovi incarichi di lavoro — di cui riferiamo a pagina 13 e che sono state anch'esse approvate dal CC e dalla CCC.

Milano, treni bloccati da 24 ore di sciopero

Continuano ovunque le lotte. Domani la protesta di Roma. La difficile assemblea dei ferrovieri che ha deciso per la fermata - CISL e UIL (trasporti) rompono il patto federativo

MILANO — Un'assemblea durata un paio d'ore, a fianco dei delegati ai sono ferrovieri senza incarichi sindacali, semplici iscritti alle confederazioni, senza tessera. Dirigenti sindacali pochi, sono i delegati a giocare in prima persona. Discussione molto tesa. Roma, Firenze, Bologna, alla fine tocca a Milano. Sciopero di ventiquattr'ore filate, fino alle 21 di oggi. Si vota: 396 sì, 10 no, sei astenuti. Assai difficile sostenere che l'assemblea è succube della «forzatura comunista». Delegati CISL e UIL votano con quelli della CGIL. Poi, alla sede unitaria della stazione Centrale arrivano le adesioni dagli altri scali: porta Garibaldi, Farini, San Rocco, Lambrate, pure Varese. Treni fermi, dopo i lunghi ritardi su tutte le linee dei giorni scorsi.

La tensione sale, anche nel sindacato. C'è chi dice che adesso «il PCI organizza treno selvaggio». CISL e UIL (trasporti) si dissociano, riuniscono gli organismi dirigenti di categoria e dicono che l'assemblea del mattino non è legittimata a decidere per tutti. Non importa se nel diverse reparti della ferrovia (ventisette dipartimenti) ci sono documenti, ordini del giorno. La settimana scorsa sono state effettuate parecchie fermate. Anche la componente socialista della CGIL trasporti prende le distanze. Nel pomeriggio esce un comunicato.

Si estende ancora la protesta operaia. Domani, organizzazione da settanta consigli di fabbrica, e con l'adesione di centinaia di strutture di base sindacali, si svolgerà uno sciopero generale a Roma. L'iniziativa non ha mancato di suscitare polemiche, tanto che il coordinatore della segreteria socialista del Lazio Sergio Miotto ha minacciato ripercussioni sulle giunte di sinistra e sui rapporti tra PSI e PCI.

Le agitazioni che proseguono ancora nei settori del trasporto e in particolare nelle ferrovie hanno portato ad una grave scelta della CGIL trasporti prende le distanze. Nel pomeriggio esce un comunicato.

Lama: «Siamo dentro questo movimento»

CGIL, un franco confronto. Vertenze in ogni fabbrica. Riunito l'esecutivo - Preoccupazione per forme di lotta che isolano i lavoratori dall'opinione pubblica - Dissenso di Del Turco

ROMA — La CGIL ha ripreso una discussione franca e libera al suo interno con la riunione del comitato esecutivo cominciata ieri. Le tensioni tra comunisti e socialisti restano, anzi sono sembrate acuirsi sul movimento di lotta in atto nel paese contro la lacereante conclusione del negoziato a palazzo Chigi. Ma, tra i contrasti, si fa strada l'esigenza di creare le condizioni immediate per l'iniziativa unitaria. Su questo ha insistito Luciano Lama nella relazione svolta sulla base dell'animato confronto in segreteria avvenuto poco prima. Ed anche Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto, pur riproponendo puntigliosamente il dissenso della componente socialista nei confronti della maggioranza della CGIL, ha parlato dell'utilità di «segnali di una vita che continua».

CGIL ha avanzato precise proposte: dalla diffusione di un volantino che riporti gli elementi oggettivi di valutazione dei provvedimenti del governo, che valgono per tutti e diano un orientamento certo ai lavoratori, alla costruzione di piattaforme aziendali per ottenere il pagamento dei punti di scala mobile bloccati dal decreto ma anche per costruire un passo avanti verso il rinnovamento delle politiche rivendicative. Lama ha voluto fare chiarezza sulla questione decisiva delle lotte. «Non è vero — ha detto — che siamo estranei al movimento in corso nel Paese. Non ne siamo promotori e organizzatori ma ne siamo dentro. Se così non fosse questo movimento non avrebbe avuto le caratteristiche che ha: di dimensioni, di tenuta, di disciplina». Il problema che la CGIL pone ora è come costruire uno sbocco positivo. Emerge, intanto, la richiesta di Pasquale Cascella

'Suicidato' l'omicida di Ambrosoli?

Giallo Sindona Muore un killer scomodo

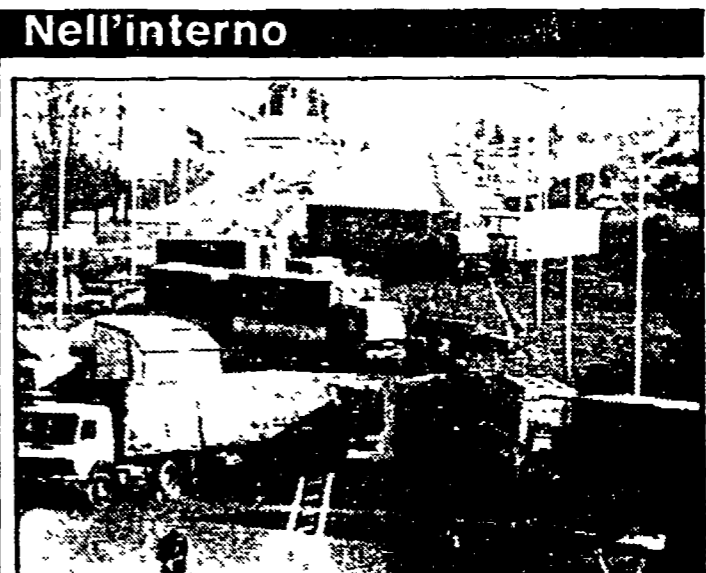
Giù dal 9° piano del carcere William Aricò, che sparò al liquidatore dell'Ambrosiano



William Aricò in una «segnalatica» della polizia USA

Tentava la fuga dal carcere di New York ed è venuto giù dal nono piano. E deceduto. Così, ieri, le autorità americane hanno annunciato la morte di William Aricò che i giudici milanesi ritenevano il killer di Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca privata di Michele Sindona. Secondo la versione ufficiale dei fatti — che ha già suscitato dubbi e interrogativi — Aricò aveva segnato le sbarre della cella insieme ad un altro detenuto. I due, subito dopo, avevano annodato delle lenzuola ed avevano cercato di scendere dal nono piano del carcere per raggiungere il tetto di un altro edificio. Ad un tratto il lenzuolo ha ceduto e i fuggitivi sono precipitati nel vuoto. Aricò è morto sul colpo mentre il suo compagno di fuga si trova ora in all'ospedale in gravissime condizioni. Aricò, l'11 luglio 1979, a Milano, dove era giunto sotto falso nome aveva — secondo i giudici — ucciso Ambrosoli «colpevole» di aver scoperto un buco di 275 miliardi nelle banche di Sindona. Mandante del delitto — sempre secondo i giudici italiani — era stato lo stesso Michele Sindona che aveva «investito» nell'impresa una settantina di milioni. Sulla richiesta di estradizione in Italia di William Aricò avrebbero dovuto pronunciarsi proprio domani i giudici di Brooklyn.

CORRISPONDENZA DI ANIELLO COPPOLA E SERVIZIO DI WLADIMIRO SETTINI A PAG. 3



Nell'interno

Francia: per i Tir si tratta Italia: scioperano i doganieri

Uno spiraglio nella vertenza del «Tir selvaggio». Il governo francese ha annunciato l'apertura di un negoziato con le organizzazioni dei camionisti che si aprirà stamane. La situazione sulle strade francesi e ai confini con l'Italia si è alleggerita ma ancora vigono numerosi posti di blocco. E in Italia è ora iniziato lo sciopero dei doganieri. A PAG. 3

Brindisi, annegano in un pozzo due fratellini di 7 e 9 anni

Due fratellini di 7 e 9 anni sono annegati in fondo ad un pozzo, sotto due metri d'acqua. La tragedia è avvenuta a Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi. I due bambini erano scoppiati l'altra sera dopo essere andati a giocare in casa dei cuginetti: probabilmente sono scivolati nel pozzo mentre cercavano riparo dalla pioggia in una vecchia casa disabitata. A PAG. 5

Tragedia a Mantova, un folle pluromicida uccide la moglie

Sanguinosa tragedia a Castiglione delle Stiviere, vicino a Mantova. Un uomo di 50 anni, internato in manicomio fino al '75, ha ucciso con una coltellata alla gola la moglie ed è poi morto fuggendo. Nel 1968 l'uomo aveva già massacrato a colpi di accetta la suocera e una cognata. Domenica notte, colto da raptus omicida, è tornato a colpire. Nella colluttazione è rimasta ferita anche la figlia diciottenne. A PAG. 5

Incontro Mitterrand-Craxi sulle prospettive della CEE

Mitterrand e Craxi si sono incontrati ieri sera a Milano. Oggetto del colloquio: i problemi della CEE in vista del vertice che si terrà a Bruxelles il 19 e 20 marzo. Le prospettive dell'appuntamento comunitario non appaiono rosee. Nel giro di consultazioni svolto nella sua qualità di presidente di turno della Comunità Mitterrand non sembra aver raccolto finora molti frutti. A PAG. 7

Rimangono gli interrogativi sul senso della presenza di 300 uomini a bordo della nave Caorle

Partiti da Beirut tutti i soldati italiani

Consegnato agli sciiti l'ospedale da campo - Le milizie di Berri hanno subito preso possesso della palazzina di comando lasciata dal gen. Angioni - A Damasco, i leader dell'opposizione libanese ribadiscono la richiesta delle dimissioni di Gemayel



BEIRUT — Un bambino palestinese del campo di Sabra saluta i soldati italiani in partenza

Dal nostro inviato BEIRUT — Alle 15,10 di ieri, con l'imbarco della bandiera accompagnata dal generale Angioni, è partito un contingente italiano della forza multinazionale da giuridicamente cessato di esistere. Ce lo ha confermato lo stesso generale Angioni, chiarendo che i circa 300 uomini del battaglione San Marco, che resteranno nelle acque di Beirut, a bordo della nave Caorle, dipendono da oggi dallo stato maggiore della Marina ed ogni decisione su un loro eventuale rimpiego a terra dovrà essere una decisione politica, presa a Roma; mentre i 90 soldati rimasti a terra, sistemati nella zona est del porto, in un campo allestito con tende e containers, sono ufficialmente destinati alla protezione dell'ambasciata d'Italia. Quanto all'ospedale da campo, anche tutto il suo personale ha lasciato ieri Beirut, dopo che le attrezzature erano state consegnate domenica scorsa al dottor Massud, della comunità sci-

ta. Anche le riserve di viveri sono state lasciate in dono alla comunità sciita che si è impegnata a distribuirle anche a gente di altre confessioni: si tratta di razioni sufficienti ad alimentare 1400 persone per 50 giorni. La partenza degli italiani è dunque avvenuta in un clima di dignità, di amicizia e di comprensione. I nostri soldati si sono lasciati dietro simpatia e rimpianto. Ieri mattina, nei campi palestinesi, molta gente ci ha espresso la sua tristezza, dicendo: «non abbiamo capito perché gli italiani se ne sono andati, con loro ci sentivamo protetti, c'era una buona amicizia»; e un responsabile della milizia sciita Amal, della periferia sud, ha detto ad Angioni: «È giusto che ve ne andiate, ma ci dispiace vederli partire». E tuttavia gli indubbi meriti del contingente italiano sul piano dell'azione umanitaria e del rapporto con le popolazioni non possono nascondere il fatto che la sua partenza, dopo il fulmineo imbarco de-

Giancarlo Lanutti (Segue in ultima)

Segue da pag. 14

contro il decreto dovrà essere sostenuta dalla mobilitazione in tutti i luoghi di lavoro, come occasione da non perdere anche per riavvicinare i cittadini alle istituzioni.

Ma nella lotta di questi giorni c'è una domanda di democrazia indirizzata prima di tutto al sindacato, a tutto il sindacato. Ad un sindacato che da anni sta mortificando, insieme alla democrazia, l'intelligenza, la combattività, l'esigenza di contare e partecipare dei lavoratori. In un momento in cui è in atto uno sconvolgente processo di ristrutturazione che vede i lavoratori spesso disarmati, senza strumenti adeguati e senza guida. E necessario voltare pagina. Lo dicemmo dopo l'accordo del 22 gennaio, oggi questa esigenza diventa ancor più evidente. Sapendo bene che voltare pagina non sarà facile, anche perché nella stessa Cgil il «sindacato burocratico e istituzionale» ha fatto molta strada.

Non si spiegherebbe del resto come mai la Cgil soltanto all'ultimo momento si è ricordata della consultazione dei lavoratori. Bisogna evitare qualsiasi cedimento o compromesso di vertice, che giustamente non sareb-

bero capiti dai lavoratori che hanno manifestato in questi giorni. Se cedimenti ci dovessero essere, essi rischierebbero di portare alla distruzione di questo sindacato. Si tratta invece di ricostruire l'unità sindacale dal basso, partendo dai problemi reali, da un rilancio di una vera contrattazione articolata, fabbrica per fabbrica, anzitutto sui temi dell'occupazione, del salario, dell'orario, delle condizioni di lavoro. E per questa via che vanno rivitalizzati gli stessi consigli di fabbrica, che si rilancia la stessa democrazia dei consigli.

E un processo che richiede molto coraggio, e che non può essere frenato da patriottismo di organizzazione. All'Alfa noi abbiamo rifiutato di fare assemblee di soli iscritti alla Cgil, convinti invece che tutti i lavoratori devono contare e pesare. L'unità si salva solo se si ha il coraggio di rinnovare tutto il movimento sindacale, per renderlo sempre più espressivo delle esigenze di tutti i lavoratori, sia che si tratti di questioni che toccano da vicino i problemi del lavoro, e sia che si tratti di questioni di politica economica generale. Si tratta di essere convinti che ormai una fase si è chiusa, e che un'altra fase deve essere costruita a parti-

re dalle lotte di questi giorni. Dobbiamo lavorare perché l'autoconvocazione dei consigli di fabbrica dei delegati proseguisca e si sviluppi, per dare continuità all'iniziativa volta a costruire davvero il sindacato dei consigli.

Politano

Occorre partire — ha detto Franco Politano, segretario regionale per la Calabria — dalle considerazioni su quanto avviene nel paese. Le lotte ampie di questi giorni non esprimono solo scontento. Mostrano come la nostra linea sia l'unica via per difendere le conquiste delle classi lavoratrici e riportarle all'offensiva per un nuovo sviluppo. Sono in gioco le conquiste sindacali, le ragioni stesse per cui è nata la crisi, c'è l'attacco padronale da respingere. Tutto il paese è in particolare nel sud, occorre essere chiari. Bisogna far comprendere che l'alternativa vuol dire un altro tipo di sviluppo, un altro modo di far politica, una diversa moralità. Bisogna misurarsi con i fatti concreti, rappresentati in Calabria da centinaia di giovani senza lavoro, dalla drammatica crisi dei

centri industriali, dal declinamento dell'apparato produttivo agricolo, dai problemi della qualità della vita nelle città; di questo grande sforzo di elaborazione in corso deve farsi carico tutto il partito.

Dobbiamo cioè aver sempre presente il rischio che la spaccatura fra nord e sud dai termini economici finisca per allargarsi come una forbice alle condizioni sociali, morali e politiche. L'alternativa quindi anche come politica di unità, come ragione morale là dove le classi dirigenti perdono in credibilità ed in prospettiva, come in Calabria. Una crisi che abbiamo interpretato non più solo come limite culturale di queste classi, ma come impossibilità politica di fare scelte non condizionate dal potere di gruppi e clientele ed anche, in molti casi, della mafia. La crisi della Regione Calabria nasce da ciò. Vi è necessità da parte nostra di una verifica dello stato delle Regioni nel sud.

La realtà calabrese non esprime solo capacità nuova di analisi, ma anche forme nuove di aggregazione in cui intervengono veri e propri movimenti di opinione espressi da settori diversi della società, tra i quali una parte del mondo cattolico. Questa ricerca di aggrega-

zioni nuove, ad esempio nelle iniziative contro la mafia, hanno reso instabili i blocchi di potere costruiti nel passato dalla Democrazia Cristiana.

Melchiorre

Vorrei partire dall'analisi della situazione di un grande complesso industriale come il Petrolichimico di Marghera — ha detto Antonio Melchiorre, ingegnere in quello stabilimento — che sta vivendo da lungo tempo un pesante attacco all'occupazione. La situazione si è aggravata in seguito alla volontà di una nuova guerra chimica tra i due padroni dello stabilimento: la Montedison e l'Eni. Ma dove soprattutto forse in onore della pratica della centralizzazione e della contrattazione, l'Eni non vuole riconoscere come controparte il consiglio di fabbrica, unico rappresentante legittimo dei lavoratori.

In questo contesto i provvedimenti del governo hanno provocato un sussulto in tutte le fabbriche. I lavoratori sentono che in tal modo si consolidano due aspetti fortemente negativi dell'economia del paese: il benessere dei ceti che vivono su posizioni di rendita e l'aggrava-

mento delle condizioni generali dei lavoratori, con la perdita progressiva del reddito reale e l'aumento della disoccupazione. La scelta è chiara: colpire gli apparati produttivi con processi di ristrutturazione che mirano più alla semplice razionalizzazione dell'esistente che alla riconversione e innovazione tecnologica. Viene alla luce l'effettiva incapacità della Dc e dei suoi alleati di governare la politica industriale nei momenti decisivi di crisi, a conferma che tutta l'«abilità» del passato poggiava su condizioni favorevoli esterne.

Eppure, nonostante i guasti creati, esiste un'Italia che lavora e che cerca disperatamente di reagire allo sfascio. Qual è il ruolo del Pci all'interno delle fabbriche? Noi abbiamo la consapevolezza che il superamento delle difficoltà reali non può avvenire con schemi ideologizzanti ma attraverso la conoscenza e l'analisi della realtà. Non ci siamo arrotocati né isolati, ma stiamo dimostrando nei fatti la nostra volontà di gestire i processi di ristrutturazione cercando di far valere una nostra concezione originale dell'organizzazione del lavoro, valorizzando i diversi ruoli, specie quelli dei tecnici, dei quadri, dei dirigenti. Si tratta di dare a queste fi-

gure una risposta più adeguata a quella che è la loro effettiva professionalità. Ancora oggi permangono condizioni che umiliano questi lavoratori. Le loro associazioni debbono, quindi, avere potere contrattuale nei confronti dei partiti e del sindacato. Al partito si chiede un contributo soprattutto per un raccordo di questi quadri col resto della forza-lavoro.

Di più. Io non credo che i dirigenti industriali e la Confindustria costituiscano un gruppo compatto. Essi non possono dar credito ai fini paladini del mondo del lavoro che parlano di produttività e prendono provvedimenti (stretta creditizia, altissimo costo del denaro) che bloccano lo sviluppo economico. Ecco perché è giusto il «patto per lo sviluppo», cioè l'alleanza del mondo del lavoro contro la rendita parassitaria. C'è l'esigenza di difendere il salario reale abbassando, comunque, il costo del lavoro. E questo si può attuare colpendo le rendite parassitarie. Ma bisogna dire con fermezza che non è possibile che ogni nuovo posto di lavoro nelle fabbriche venga misurato coi bilanci (e sappiamo quanto pesantemente il mercato ingressa delle nuove generazioni) mentre in altri settori, soprattutto pubblici, la pro-

attività e l'efficienza non hanno alcun significato.

Tutto questo ha un senso se riusciamo a far marciare la nostra strategia politica, e su questo punto sono direttamente chiamati in causa i compagni socialisti, primi interlocutori politici per l'alternativa democratica. Non ci possiamo nascondere che i rapporti con i compagni socialisti sono diventati più difficili perché in periferia si trasferisce pari pari la manovra, ben riuscita a livello nazionale, di dividere le forze di sinistra. Molti però rimangono in disparte, combattuti dalle molteplici perplessità che questa situazione ha creato. Prima dei compagni socialisti, però, dobbiamo essere noi a non perdere il senso politico della nostra strategia. E, quindi, dell'importanza delle alleanze. Con la consapevolezza che la costruzione dell'alternativa democratica va fatta senza sperare di azzerare la situazione e che non si può pretendere la trasformazione immediata degli altri partiti. Sono proprio le difficoltà attuali che bisogna mettere in conto; da questo Comitato centrale, quindi, io credo debba venire l'invito a intensificare il dialogo con i nostri compagni di lavoro, siano essi socialisti, laici o cattolici democratici.

I COMUNISTI ITALIANI



UNA GRANDE FORZA DELLA PACE E DELLA DEMOCRAZIA, PER L'ALTERNATIVA

«Io non mi iscrivo...
...perché i partiti sono tutti uguali e la politica è una cosa sporca.

No i partiti non sono tutti uguali: senza i comunisti non sarebbe stata sollevata la questione morale, la democrazia non sarebbe stata difesa dalle trame e dalla violenza politica, i lavoratori non avrebbero avuto un sostegno contro chi vuole far pagare solo a loro i costi della crisi, la voglia di pace non vivrebbe in così tanti uomini e donne.

«Io non mi iscrivo...
...perché il voto basta, perché si pensa meglio da soli che in una organizzazione.

No il voto non basta: si conta di più quando si lavora con altri, ci si organizza, si vive attivamente la vita di un partito.

Entra nel Pci.



P.C.I.

Una possibilità in più, una speranza in più.

Tesseramento 1984. A cura del Dipartimento stampa, propaganda e informazione del Pci

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre il decreto che taglia la scala mobile arriva oggi in Parlamento

Scioperi in tutto il paese A Roma fermi servizi, industrie, pubblico impiego Manifestazioni nel Mezzogiorno e in Emilia

La protesta dei lavoratori promossa dall'iniziativa dei Consigli di fabbrica - Altissime le adesioni all'agitazione dei ferrovieri Domani la mobilitazione nel polo di Porto Marghera - Ieri grandi cortei ad Asti, Novara, Modena, Forlì, Mantova, Pavia

MILANO — La procedura per la presentazione al Senato del decreto che taglia la scala mobile (e che contemporaneamente tenta di dare un colpo grave ad una delle prerogative principali del sindacato, la contrattazione del salario) è appena iniziata e nel Paese, nelle fabbriche come negli uffici, la protesta dei lavoratori è ancora molto alta, si estende. C'è dietro questa protesta, per chi vuole leggerla bene per oggi e per il futuro, non la mano di qualche fantomatico «grande vecchio» che agisce in odio a Craxi e al suo governo, ma una struttura di base forte — i consigli, l'organizzazione capillare che vive sui luoghi di lavoro e nelle zone — che riesce in questi giorni a supplire alla mancanza di indicazioni dell'organizzazione al più alto livello, facendosi interprete di stati reali di malessere dei lavoratori e ricostruendo così «in positivo» il tessuto del sindacato.

Per questo oggi molti occhi sono puntati su Roma. Nella capitale il coordinamento di parecchie decine di consigli di azienda che si è attivato nei giorni scorsi per organizzare una giornata di lotta si è trovato a gestire uno sciopero che si preannuncia ormai come generale — come diciamo in altre parti del giornale — e già sono interessati alla manifestazione, che ha avuto l'adesione della CGIL regionale (contrarie CISL, UIL e la minoranza socialista della CGIL), tutti i settori dell'industria, molti servizi e uffici del pubblico impiego. Lo sciopero è di almeno quattro ore. I bus e la metropolitana della capitale inizieranno il servizio solo alle 14; dalle 7 alle 14 sono fermi anche i trasporti extraurbani, mentre — come diciamo in altre parti del giornale — è già Bianca Mazzoni (Segue in ultima)

Per CISL e UIL, quella che aveva indetto lo sciopero alla stazione di Milano era una «assemblea poco rappresentativa». I fatti hanno dimostrato il contrario: lo sciopero milanese è rimasto paralizzato, all'agitazione hanno aderito il 70% dei dipendenti. Tra gli operai addetti alle manovre, si sono focalizzate le punte del 90%. Qualche convoglio è passato a Lambrate, esclusa dall'agitazione. Ritardi e soppressioni di treni anche sulla linea tirrenica, per lo sciopero (totale) delle stazioni di Cecina e di Rosignano Solway. Oggi le difficoltà per i trasporti, forse, saranno ancora maggiori: in concomitanza con la presentazione del decreto al Senato, i ferrovieri hanno inspiegato le iniziative. Da ieri in tutte le stazioni di Roma (fino ad oggi alle 13), oggi si fermano le stazioni della provincia di Firenze e del Grosseto.

Dissensi e ricerca unitaria nella CGIL

ROMA — Un filo di unità resiste nella CGIL. Un filo esile, ma c'è e costituisce il segno più significativo delle sedici ore di confronto all'interno della maggiore confederazione sindacale. La CGIL ripropone l'iniziativa — è la sostanza di un documento votato all'unanimità dal Comitato esecutivo — dando un'informazione completa sui contenuti del negoziato e sulle diverse valutazioni presenti nella Confederazione, convocando il Consiglio generale per i giorni 14-15 marzo e annunciando per la fine del mese la Conferenza nazionale per il rinnovamento della contrattazione e della politica rivendicativa del sindacato con un appello a CGIL e UIL per preparare proposte unitarie, con il mandato alla Segreteria di suscitare nella Federazione unitaria le iniziative necessarie per portare a soluzione i problemi rimasti aperti e garantire la realizzazione di tutta una serie di impegni assunti dal governo nell'ambito del negoziato.

Il disegno dei socialisti resta, confermato dalla dichiarazione di voto contrario di Vigevani a un documento di valutazione politica della situazione determinata dopo la lacertante conclusione del negoziato a Palazzo Chigi, nel quale si esprime sostegno pieno agli scioperi e alle manifestazioni dei lavoratori, si denuncia la gravità del Pasquale Cascella (Segue in ultima)

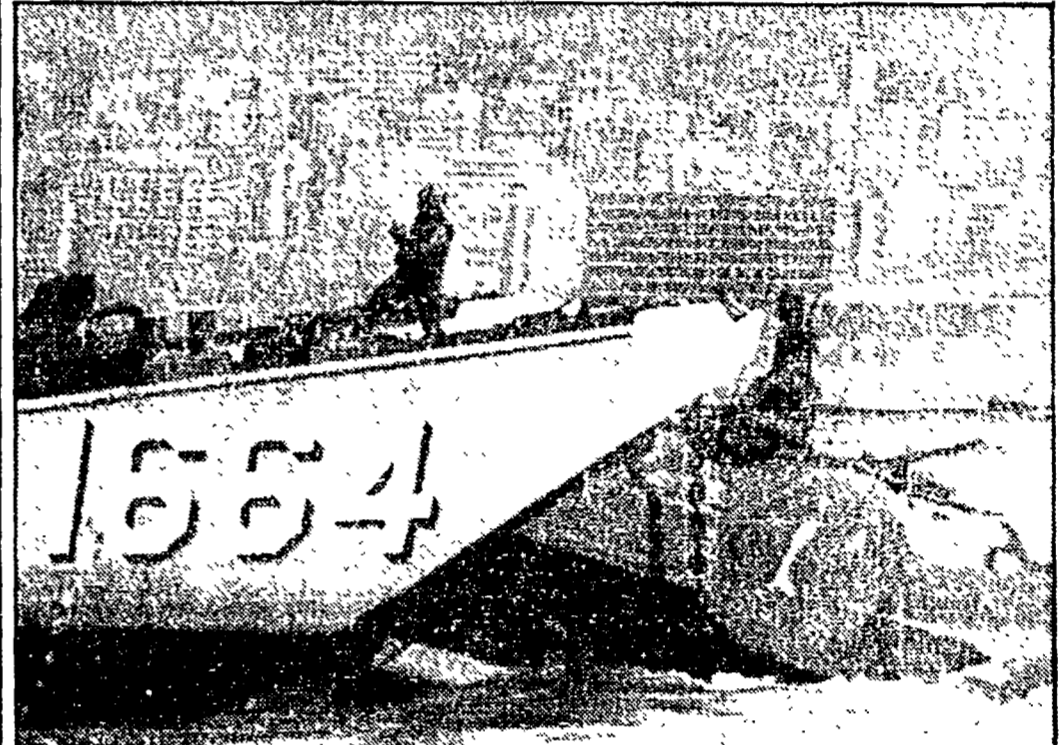
Tre referendum a Bologna e Forlì 445 «no» su 474 lavoratori

BOLOGNA — Tre referendum, in altrettante aziende dell'Emilia Romagna, per un «sì» o un «no» alla manovra del governo sulla scala mobile. Questi i risultati. Trasmital di Forlì: circa 170 dipendenti, presenti al momento del voto 150 (20, assenti per malattia). Votanti 132: 116 no, 13 sì, 3 astenuti. Seconda azienda, Dalmas di Bologna: 380 dipendenti, settore abbigliamento. Presenti al voto 350 lavoratori, votanti 297. Risultato: 284 no, 6 sì e 7 schede bianche. Un plebiscito contro, invece, alla Metallmeccanica di Forlì: 45 dipendenti, hanno votato tutti, hanno tutti siglato il no. Analoga iniziativa è stata decisa ieri dall'assemblea dei 360 dipendenti della Einaudi di Torino e dal consiglio di azienda dell'Amministrazione provinciale di Firenze.

Iniziato il reimbarco dei marines USA

Sul Libano nuove incursioni aeree israeliane

Colpiti obiettivi sulla strada Beirut-Damasco - Continua la mediazione saudita per una soluzione - Controproposte siriane a Gemayel



BEIRUT — Un mezzo dei marines si imbarca, nell'operazione di ritiro americano

BEIRUT — L'aviazione israeliana ha lanciato un nuovo attacco contro la zona di Bhamdoun e Hammama, a meno di 48 ore dalle incursioni di domenica scorsa. Anche questa volta — secondo le fonti di Tel Aviv — obiettivo dell'incursione sono stati «basi di terroristi», vale a dire di guerriglieri palestinesi filo-siriani nei pressi dell'autostrada Beirut-Damasco. Una decina di aviogetti con la stella di Davide hanno bombardato in quattro ondate successive le località di Ain Jeldie, Mansuriat, Dhur Alei ed altre incontrando una intensa reazione della contraerea. Anche batterie druse dallo Chouf avrebbero aperto il fuoco. Gli aerei hanno sganciato palloni termici per dirottare i missili SAM.

La notizia, rimbalzata a Washington, ha provocato una mossa a punto del portavoce della Casa Bianca Larry Speakes. Questi ha ricolto l'impegno preso da Reagan il 19 ottobre di «fare di tutto per mantenere aperto lo stretto». Il Pentagono, dal canto suo, ha affermato che una squadra navale USA (della quale fa parte la corazzata Midway) incrocia nel Mar Arabico ma ha negato che ci sia un piano per farle raggiungere il Golfo Persico attraverso lo stretto di Hormuz. Fonti irakenne a Baghdad, intanto, danno per imminente una massiccia operazione aerea dello Stato maggiore ha affermato che tutte le informazioni disponibili indicano probabile un attacco in forze nelle prossime ore.

Navi USA e inglesi al largo di Hormuz

LONDRA — Secondo notizie trasmesse dalla BBC, navi britanniche e statunitensi sarebbero pronte a intervenire in caso di chiusura dello stretto di Hormuz, che controlla il traffico marittimo da e per il Golfo Persico, «per assicurare il libero transito delle petroliere». Tali operazioni, ha riferito la radio, sarebbero seguiti alla minaccia avanzata nei giorni scorsi dal governo di Teheran circa la sua intenzione di chiudere lo stretto.

Il PCI: necessario costruire un'alternativa alla spinta conservatrice Da questa lotta alleanze più vaste

Oggi si concludono i lavori del CC e della CCC con l'intervento di Berlinguer - Temi del dibattito: il movimento contro il decreto autoritario, caratteri e scopi della nostra opposizione, la crisi dell'unità sindacale, presidenza socialista e rapporti a sinistra

ROMA — La cronaca immediata degli avvenimenti — il vasto e crescente movimento di lotta contro il decreto sul salario, la dura polemica dentro il movimento sindacale, l'inasprimento della lotta politica attorno agli indirizzi di questo governo — irrompono nei lavori di questo Comitato centrale e, viceversa, le opinioni che qui esprimono ricadono con evidente effetto sul paese e sulla opinione pubblica. Rammente, dunque, il nostro maggior organismo dirigente ha potuto, come in questo caso, assolvere al suo ruolo diretto e efficace. Ed è naturale che attorno ad esso si accendano l'attenzione della gente, la formazione dell'avversario, le domande degli incerti. Ma non è un Comitato centrale di corto respiro: al contrario, partendo dallo scorso 10 gennaio, ha già elaborato le linee di una proposta, di un processo di uscita dalla pericolosa deriva attuale del paese. Quali sono i punti essenziali di questo confronto, di questa elaborazione?

Fantasie? No, chiare falsità

Alcuni giornali e quasi tutti i canali della Rai-TV hanno fatto di tutto per distorcere il senso del discorso pronunciato da Berlinguer al CC. Il TG2 ha aperto il suo servizio con una introduzione che definisce «violenta» la critica del PCI al governo. Nel Palazzi si legge che «violento» è sinonimo di «facinoso», «furioso», «irascibile», «brutale», ecc. «solo da scegliere». L'onorevole Formica, che anziché leggere il rapporto di Berlinguer sulla «Unità» ha ascoltato il TG2 e ha guardato i titoli del «Messaggero», ha rilasciato una dichiarazione dove si parla di «guerriglia sindacale», di «rigurgiti di faziosità», di «nipotini della terza internazionale» che prefigurano governi con la «nuova destra».

Evidentemente in contrapposizione con la «vecchia destra» che è nel governo di Craxi. E Agnelli che ha portato tutti all'ovile a firmare l'accordo per «esigenze politiche» è vecchia o nuova destra, o. Formica? Lasciamo stare le esagitazioni di Formica e torniamo alla stampa e alla Rai. «Il Messaggero» (giornale a disposizione di Craxi) ha titolato così il servizio sul CC: «Il governo è un pericolo, lo abatteremo lottando in Parlamento». È noto che Berlinguer ha detto invece che la lotta al Parlamento «voglia abbattere il decreto con i mezzi parlamentari a disposizione senza preannunciare e senza escludere lo sciopero. Decideranno i gruppi parlamentari come condurre la lotta al decreto. Il TG2 non si ferma alla «violenza» e quando riferisce le opinioni di Berlinguer lo fa in modo letterale. Garramone fa dire infatti al segretario del PCI che esiste la «obiettivo necessità di una inversione di rotta, attraverso governi con la «nuova de-».

nasca dal disegno di una alternativa democratica da attuare anche con passaggi intermedi. Tutto viene così assommatto e confuso. Berlinguer ha invece detto che se non c'è oggi un mutamento di rotta «la permanenza dell'attuale governo diventa sempre più rischiosa per il Paese (e rischia anche per il PSI e le forze più aperte della maggioranza)». Il riferimento quindi è a queste forze per arginare oggi l'offensiva della destra (vecchia e nuova). Altri commentatori hanno forzato o attenuato passaggi del rapporto che hanno un preciso senso politico. È il caso di Giorgio Rossi il quale scrive su «Repubblica» che quanto Berlinguer chiede «una mutamento di indirizzo» è in tutta evidenza una frase di pura formalità. Perché «pura formalità»? E perché mai esponente una posizione politica essenziale per la stessa lotta in corso si dovrebbe ricorrere ad una «formalità»?

Quella formulazione politica esposta al CC non è «or-» male ma reale e mette ancora una volta in forte evidenza che la nostra posizione non è «pregiudiziale rispetto alla presidenza socialista ma parte dai fatti di ieri» o «quelli di oggi». E dato che l'«Avanti!» attacca la relazione del segretario del PCI perché «coerentemente legata alla tradizione di questo partito», continuerà a ignorare le ragioni vere che hanno provocato forti reazioni di rigetto del decreto nei luoghi di lavoro e giunti severi come i nostri. Questa ci fa pensare che il PSI non è in grado di raccogliere l'esigenza del mutamento richiesto. Tuttavia sarà nel corso dello sviluppo della lotta che misureremo i rischi che con questo governo corre il Paese. Oggi data la posizione negativa del governo, la nostra battaglia sarà indirizzata a contrastare decisamente e risolutamente questo decreto. Il nostro auspicio resta in ogni caso quello di far prevalere la ragione e, ripetiamo, gli interessi generali del Paese.

em. Ma.

Nell'interno
Enzo Roggi (Segue in ultima)



Scotti all'«Unità»: alla DC non basta un capo «illuminato»
In un'intervista al nostro giornale Enzo Scotti, il candidato anti-Dc alla segreteria dc, attacca duramente la linea del segretario e la preparazione del congresso.

Arriva a Genova un «supertac» tutto italiano
Allarga ancora il campo delle diagnosi mediche

ROMA — Sta per essere realizzato il più grosso progetto italiano nel campo delle tecnologie biomediche. L'apparecchio, chiamato tomografo a NMR (risonanza magnetica nucleare), è nato dalla collaborazione tra l'università di Roma «La Sapienza» e l'Ansaldo, e costituirà con ogni probabilità una svolta importantissima in tema di diagnosi diagnostiche. La struttura sanitaria che ne utilizzerà per prima è l'ospedale San Martino di Genova. Qui, infatti, sarà installato il mese prossimo un tomografo, che però potrà entrare in funzione solo a giugno.

IL DIBATTITO AL CC
ALLE PAGG. 12, 13, 14 E 15

Walter Mondale

Vince Mondale il primo test dei democratici nello Iowa
Mondale vincente, secondo Hart, terzo McGovern, quarto Cranston, solo quarto Glenn; con i «caucus» nello Iowa è partita la lunga consultazione elettorale dei democratici americani per le presidenziali di fine anno.

Il Nicaragua annuncia: si voterà il 4 novembre
Il 4 novembre il Nicaragua eleggerà Parlamento, presidente e vice presidente. L'annuncio solenne è stato fatto ieri a Managua da Daniel Ortega, coordinatore della giunta sancionista, durante le celebrazioni dell'anniversario della morte di Sandino. L'annuncio ha destato sorpresa perché le elezioni erano previste per il 1985.

Giancarlo Angeloni

Giallara

Il sindacato — ha detto Antonio Giallara, segretario della Sezione Mirafiori di Torino — è ristretto a discutere problemi che dovevano considerarsi risolti con l'accordo del 22 gennaio dell'83. Invece l'assurdo è stato che, con un rovesciamento di posizioni, chi doveva dare al tavolo delle trattative erano soltanto i lavoratori con il consenso del sindacato. La CGIL ha fatto bene ad opporsi a quell'ordine e non l'altro se non il taglio dei salari reali.

Questa posizione della CGIL è stata accolta dai lavoratori come lo scoglio di un grande peso, per cui era la consapevolezza che altri problemi si sarebbero creati, primo fra tutti quello dell'unità con CISL e UIL. Alle assemblee di partecipazione è stata elevata, intorno all'80%, così come non avveniva da parecchi anni. Che cosa è emerso? Anzitutto questo: che i lavoratori vogliono dire la loro, contare, decidere. Alla FIAT, da tre anni a questa parte, non si aveva una fase così densa di iniziative, discussioni, assemblee. Anche la partecipazione agli scoperti è stata elevata. Altrettanta disponibilità, invece, non c'è stata da parte di CISL e UIL che hanno assistito al tentativo di un tendimento, di disimpegno se non addirittura di vero e proprio sabotaggio delle iniziative promosse dai Consigli di fabbrica. Allegramente di comportamento articolato tra settore e settore (con le dovute distinzioni tra UIL e CISL).

Eppure il danno derivante dal decreto governativo è di tutto evidente. Per molti operai FIAT il problema è quello di salvaguardare la propria busta paga. Ci sono interi uffici nelle quali centinaia, migliaia di lavoratori fanno mensilmente due o tre settimane di cassa integrazione. A conti fatti un operaio di III livello che nel 1983 ha fatto 30 settimane di cassa integrazione ha perso un milione e 150 mila lire; col taglio della scala mobile si aggiunge una perdita di altri 234.000 lire. Per Agnelli forse non sarà molto, ma per un operaio quei tre punti in meno sono tanti...

Dobbiamo dunque esercitare in questa fase tutta la nostra capacità di orientamento, svolgendo il confronto sui contenuti concreti e mettendo in atto una vera campagna di contrinformazione. Ci sono le condizioni perché dobbiamo essere chiari: il nostro obiettivo — è stato detto — è quello di bocciare il decreto. Ma come? Ricorrendo alle garanzie costituzionali? Chiedendo perfino la caduta del governo? A mio avviso questo provvedimento è talmente grave da rimettere in discussione perfino la democrazia costituzionale. In quale altro modo può essere definita la presenza di impedire alle organizzazioni sindacali l'esercizio del diritto di contrattazione? La battaglia sul decreto non può essere solo lasciata al nostro gruppo parlamentare ma deve essere accompagnata dalla mobilitazione di massa in tutto il paese. Una mobilitazione unitaria costruita dovunque, azienda per azienda, college Nord e Sud, giovani e non giovani, disoccupati e casalinghi. E deve essere anche l'occasione per una grande discussione sul ruolo dei Consigli di fabbrica, sul tipo di ripresa produttiva, sulla difesa del posto di lavoro, sulla ricerca dell'unità tra CGIL-CISL-UIL dove diventano per il nostro partito il lavoro tenace, paziente dei prossimi mesi, convinti come siamo che senza l'unità dei lavoratori la prospettiva stessa dell'alternativa democratica sarebbe più lontana.

Margheri

Alla Franco Tosi di Legnano — ha riferito Andrea Margheri — gli operai hanno preso una sacrosanta iniziativa: hanno pubblicato lo scambio di lettere tra consiglio di fabbrica e Benvenuto, l'anno scorso alla vigilia dell'accordo del 22 gennaio. In quell'occasione il segretario dell'UIL si mostrò molto risoluto nel condannare un eventuale intervento unilaterale del governo sulla questione delle retribuzioni. Un gesto simile sarebbe stato meritevole, osservava Benvenuto, di uno sclopo generale. La parabola del segretario dell'UIL è una delle immagini delle novità introdotte con la politica del governo Craxi.

Quando questo governo nacque, noi assicurammo che non ci sarebbe stata nessuna condanna pregiudiziale: avremmo giudicato dai fatti. E in questo modo ci siamo sempre coerentemente comportati. Proprio per questo condannammo recisamente il decreto sulla scala mobile, sottolineando due aspetti decisivi. Intanto rende più aggressiva e forte nel Paese una concezione del

Chiti

Due sono le domande a cui bisogna dare una risposta — ha detto Vannino Chiti, sindaco di Pistoia —: il giudizio politico sul governo a presidenza Craxi e come, in presenza di una forte divaricazione a sinistra, è possibile far avanzare il disegno dell'alternativa democratica. Per quanto riguarda il governo, guardando ai fatti, mi sembra si debba concludere che prevale nell'attuale coalizione l'impostazione delle componenti più conservatrici. È evidente che la presenza al PSI è stata offerta dalla DC in cambio di scelte di politica economica di stampo conservatore. E questo non lo si deduce soltanto dai provvedimenti sulla scala mobile, ma anche dagli altri campi di intervento (politica estera, sociale, enti locali), in nessuno dei quali emerge un chiaro impegno riformatore. Ne-

Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Berlinguer



Ariemma

Sono d'accordo con la relazione del compagno Berlinguer — ha detto il compagno Ignazio Ariemma — responsabile della commissione sanità —, ma vorrei sottolineare un aspetto decisivo per l'esito della battaglia di questi giorni. Mi riferisco alla questione delle alleanze con quei ceti sociali e tecnici il cui peso è sempre più forte nella società italiana e che tende sempre più ad allargarsi. La battaglia di oggi è una verifica concreta della nostra capacità di esercitare su questi ceti una nuova ege-

Imbeni

I compagni, i lavoratori — ha detto Renzo Imbeni, sindaco di Bologna — sono consapevoli di essere protagonisti di uno scontro sociale grave, insaprito dalle scelte del governo. Noi siamo decisi a fare la nostra parte fino in fondo. Le manifestazioni di questi giorni hanno espresso questa consapevolezza: in quella di Bologna, la più grande dell'ultimo decennio, non conta solo il numero, ma il tipo di partecipazione, che ha visto la presenza di lavoratori di diverse categorie e ceti. Ed è scocce dire che il PCI «vuole autosolarsi». Non siamo certo noi i nostalgici degli anni 50. Altri pensavano forse che fosse il momento di chiudere i conti con l'anomalia italiana. Si tratta di un errore: la partita è tutt'altro che chiusa.

La risposta popolare è così ampia, certo, perché si vogliono tagliare i redditi dei lavoratori, perché si vogliono con un atto di forza modifi-

Chiaromonte

Abbiamo già illustrato nei giorni scorsi, ha detto Gerardo Chiaromonte — la decisione dei gruppi parlamentari di condurre una forte battaglia di opposizione che si ponga l'obiettivo di non far convertire in legge il decreto sui salari. Intenzionalmente sollevando la questione dei presupposti formali di carattere costituzionale, che a nostro giudizio mancano. Proseguiremo la battaglia nelle commissioni e in aula, sul merito delle misure previste dal decreto e ancora sull'incostituzionalità sostanziale di questi provvedimenti. Useremo tutti gli strumenti di cui disponiamo per far sì che il governo non si arrenda. Lo scopo che ci prefiggiamo è quello di creare le condizioni politiche per consentire il ripudio dell'alternativa che non significa a mio avviso, mettersi ad un tavolo per definire proposte, ma dirigere effettivamente e realmente quel movimento di massa che è già in atto nel paese, allargandone le basi e le alleanze... Siamo ad un passaggio storico che richiede una accelerazione della nostra strategia.

Il punto di partenza è certamente la tenuta della classe operaia, la sua spinta che è oggi forte e vigorosa anche perché la decisione della CGIL è stata accolta con senso di liberazione, che va al di là dei problemi della scala mobile e del salario, ma che esprime anche una protesta verso una sorta di «democrazia ingessata» caratteristica di questi ultimi anni. A fianco della classe operaia ci sono i pensionati che lottano contro i ticket, ci sono impiegati e tecnici che sono per una minoranza. I nuovi ceti sociali (e anche i disoccupati) per ora stanno a guardare; non sono dalla parte del governo, ma non neppure schierati dalla nostra parte, a fianco del movimento di lotta. L'esito della battaglia in atto dipende dalla nostra capacità di spostare, nel vivo della lotta, dalla nostra parte questi nuovi ceti sociali. Il governo a questo riguardo si è mosso con una certa accortezza. Il rapporto fra operai e ceti medi si è nel tempo sempre più logorato; le misure di Craxi colpiscono più i lavoratori a basso reddito che non gli altri, la scala mobile non ha la stessa incidenza nei diversi strati di lavoratori. A questi ceti il governo non dà niente, ma nemmeno preme.

Per tutte queste ragioni dobbiamo avere nei confronti di questi ceti una politica di intelligente e coraggiosa apertura, prima che prendano il partito di noi. Le strategie democratiche sia a disposizione dell'operaio, sia a disposizione del partito. Le iniziative di questi giorni mostrano quanto risorva l'apertura democratica sia a disposizione dell'operaio, sia a disposizione del partito. Le iniziative di questi giorni mostrano quanto risorva l'apertura democratica sia a disposizione dell'operaio, sia a disposizione del partito. Le iniziative di questi giorni mostrano quanto risorva l'apertura democratica sia a disposizione dell'operaio, sia a disposizione del partito.

care la costituzione materiale e la struttura dei ceti sociali. Ma vi è di più, la sensazione di una tenaglia che non viene fermata in tempo rischia di stritolare il movimento operaio italiano così come s'è stritolato in questo dopoguerra, pluralistico, democratico, autonomo. Pesano certo le modificazioni della organizzazione produttiva e del lavoro. In una provincia come quella di Bologna, ad esempio, su 935 mila abitanti sono più di 100 mila le figure in qualche modo imprenditoriali ed il terziario occupa oltre il 50% delle forze lavoro dipendenti, noi ci misuriamo da tempo con questi problemi della crisi, della trasformazione dell'industria, di tutte le forze del lavoro e della produzione una linea di nuovo sviluppo. La ragione principale delle difficoltà sindacali ha origine tuttavia dalle scelte del governo, secondo le quali per governare questo paese occorre «normalizzarlo», liquidare le «anomalie» costituite dalla struttura del lavoro, dalle autonomie locali, dai fermenti del mondo cattolico. Da ciò nascono lacerazioni e pericoli autoritari.

Da alcuni anni il rapporto fra i partiti è diventato sbilanciato, il confronto più difficile e impoverito. Siamo giunti ad avere la presenza nel governo di tre segretari di partito in carica, un fatto che indica il pericolo di ridurre seriamente l'autonomia produttiva, di elaborazione e l'orizzonte dei partiti. Le iniziative di questi giorni mostrano quanto risorva l'apertura democratica sia a disposizione dell'operaio, sia a disposizione del partito. Le iniziative di questi giorni mostrano quanto risorva l'apertura democratica sia a disposizione dell'operaio, sia a disposizione del partito.

La nostra scelta non è affatto la difesa ad oltranza di uno spazio di partito, ma di una proposta politica aperta a quanti vogliono liberare il paese dalle tossine di stampo autoritario che hanno già fatto sì troppo danno.

Quali sono le condizioni necessarie per aprire questa nuova fase? Parliamo di condizioni che si devono creare qui da noi in Italia, dove esistono differenze anche profonde (politiche, culturali, ideologiche) tra le masse. Contraddizioni e differenze che noi non possiamo cancellare: non abbiamo mai pensato che il movimento sindacale unitario potesse vivere in un limbo estraneo alla politica. Illusioni pansindacalistiche di questo tipo non ne abbiamo mai avute. E allora mi sembra che la condizione fondamentale per costruire questa nuova fase del processo di unità è che il movimento sindacale sappia rinnovarsi, nella sua impostazione e nelle sue scelte politiche, in modo da poter fronteggiare tanto le novità sconvolgenti come sono avvenute e stanno avvenendo nel mondo del lavoro e della produzione, quanto le frantumazioni corporative che oggi attraversano tutta la società. Ne ha parlato il compagno Imbeni. Solo così il sindacato italiano potrà riconquistare la sua forza e la sua piena rappresentatività. Questo significa superare vecchi paradigmi e vecchie concezioni, come l'esasperato egualitarismo o come le diffidenze diffuse sulla questione della rappresentatività. Bisogna saper impostare e guidare la lotta per conquistare garanzie nuove e più avanzate per i lavoratori. Ma questo non può significare la sventidita delle vecchie garanzie, sinché non è chiaro quali saranno le nuove.

Occorre una svolta nella

Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Berlinguer



Turci

Lo scontro cui siamo stati trascinati dal governo Craxi — ha detto il compagno Lanfranco Turci, presidente della giunta dell'Emilia Romagna — non ha precedenti negli ultimi decenni. Nell'attuale situazione la portata dell'attacco autoritario ai diritti sindacali e della provocazione contro i comunisti è meno grave di quella compiuta nel dopoguerra dai governi centristi, pur in un quadro per fortuna meno drammatico dal punto di vista della tenuta della democrazia del paese. C'è la certezza di tutto ciò che da parte di coloro che si sono schierati dall'altra parte? Io credo di no e bisogna farla maturare. Noi comunisti in tutta la nostra storia politica non abbiamo mai cercato lo scontro frontale. Per questo chiediamo alle forze politiche di maggioranza di rivendere la scelta compiuta dal governo. Vediamo alle organizzazioni sindacali di ritrovare la via del confronto diretto con i lavoratori per uscire dalla stretta presente. In questo contesto qualunque forza assunse l'iniziativa per disinnescare la bomba sprovvedutamente lanciata dal governo assolverebbe un grande ruolo nazionale. Sbaglia chi pensa che il PCI consideri il decreto legge del governo come l'occasione per non si ripiene bene quale recupero o rilancio. Il PCI non è una forza che gioca di contropiede; questo attacco va fatto fallire proprio per riaprire la prospettiva di cambiamento. Si inchiostri i comunisti in questa lotta per un'alternativa in buona o in cattiva fede, le forze di progresso cadute in questa trappola che presenta questa azione di forza come il gesto benefico della levatrice di una nuova epoca di riformismo. Nella iniziativa del governo si fronteggiano infatti il fronte moderato, si esalta l'immane del decisionismo, la rottura del mito dell'alternativa rappresentata dal consenso della federazione unitaria, il tentativo di umiliare la forza maggioritaria dei lavoratori. Ciò non vuol dire che le nostre cose non siano da cambiare.

Trivelli

Sarebbe sbagliato ignorare l'attività politica del Comitati dell'ufficio di coordinamento — che nella crisi politica e sindacale che stiamo attraversando, ci siano elementi negativi e pericolosi accanto a potenzialità positive rintracciabili nella compattezza della risposta operaia e popolare. Gli elementi negativi sono le scelte economiche del governo, la inconstituzionalità sostanziale dello strumento usato per le scelte sulla scala mobile, la divisione del reddito avanzata a partire dalle liste contrattuali del '68 e attraverso lo sviluppo di nuovi strumenti istituzionali di potere, con l'esperienza regionalista e delle autonomie. E questo processo che è arrivato al confronto con gli anni della crisi, che ha cambiato punti decisivi nella produzione e nella collocazione della forza di lavoro, classificando, anche a questa luce, la questione stessa della direzione politica nazionale e statale del paese.

È importante tuttavia che il clima generale nelle assemblee non sia stato né di scontento né di settarismo, ma di precisa consapevolezza politica. Le vicende del movimento sindacale danno così un segno pesante ma preciso della chiusura di una intera fase della quale noi stessi siamo stati parte: la dinamica complessa di quello che abbiamo chiamato lo stato sociale, la grande manovra di distribuzione del reddito avanzata a partire dalle liste contrattuali del '68 e attraverso lo sviluppo di nuovi strumenti istituzionali di potere, con l'esperienza regionalista e delle autonomie. E questo processo che è arrivato al confronto con gli anni della crisi, che ha cambiato punti decisivi nella produzione e nella collocazione della forza di lavoro, classificando, anche a questa luce, la questione stessa della direzione politica nazionale e statale del paese.

È importante tuttavia che il clima generale nelle assemblee non sia stato né di scontento né di settarismo, ma di precisa consapevolezza politica. Le vicende del movimento sindacale danno così un segno pesante ma preciso della chiusura di una intera fase della quale noi stessi siamo stati parte: la dinamica complessa di quello che abbiamo chiamato lo stato sociale, la grande manovra di distribuzione del reddito avanzata a partire dalle liste contrattuali del '68 e attraverso lo sviluppo di nuovi strumenti istituzionali di potere, con l'esperienza regionalista e delle autonomie. E questo processo che è arrivato al confronto con gli anni della crisi, che ha cambiato punti decisivi nella produzione e nella collocazione della forza di lavoro, classificando, anche a questa luce, la questione stessa della direzione politica nazionale e statale del paese.

È importante tuttavia che il clima generale nelle assemblee non sia stato né di scontento né di settarismo, ma di precisa consapevolezza politica. Le vicende del movimento sindacale danno così un segno pesante ma preciso della chiusura di una intera fase della quale noi stessi siamo stati parte: la dinamica complessa di quello che abbiamo chiamato lo stato sociale, la grande manovra di distribuzione del reddito avanzata a partire dalle liste contrattuali del '68 e attraverso lo sviluppo di nuovi strumenti istituzionali di potere, con l'esperienza regionalista e delle autonomie. E questo processo che è arrivato al confronto con gli anni della crisi, che ha cambiato punti decisivi nella produzione e nella collocazione della forza di lavoro, classificando, anche a questa luce, la questione stessa della direzione politica nazionale e statale del paese.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

Giannotti

Concordo con quanti — ha detto il compagno Vasco Giannotti, della sezione provinciale di Milano — che giudicano la fase attuale densa di difficoltà, ma anche di potenzialità nuove. Conterà molto l'intelligenza e l'apertura del centro, e così di poter dire alla destra: appoggiati perché io posso fare ciò che la DC non può fare più, perché io sono pronto a cedere di più di quanto non sia in grado di fare la DC. È questa una occasione di verifica anche per noi. Non nascondiamoci nella realtà, serpeggiando anche tra di noi una certa sfiducia, una inquietudine, un dubbio sul fatto che si facesse proprio sul serio in questi giorni di aperto invece anche nelle nostre file un processo positivo di fiducia e di combattimento.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

Reichlin

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

Massimo D'Alema

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

Chiarante

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

Vertemati

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

Farina

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

Reichlin

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

Massimo D'Alema

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

Chiarante

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

Vertemati

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

Farina

È quindi quello di collocare le nostre iniziative e le nostre proposte, e la capacità di mobilitazione.

Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Berlinguer



questo diventa politica concreta. Penso alle nuove generazioni, ai nostri figli, alle difficoltà di sviluppare una politica di alleanza ampia.

Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Berlinguer. Un'immagine di Luigi Berlinguer.

Ma l'operazione politica che è alla base del movimento in cui sono mosse Confindustria, DC e gli altri partiti, è un'operazione che tende a isolare i comunisti e a dividere i socialisti dai comunisti nella CGIL, è lungi dall'essere esaurita e conclusa, anzi essa si svilupperà ulteriormente nei prossimi giorni.

Per questo dobbiamo mettere in primo piano i contenuti della relazione di Berlinguer, e non solo i contenuti, ma anche i contenuti, ma anche i contenuti, ma anche i contenuti.

zione della CGIL è stata una scelta obbligata dagli atteggiamenti del governo, che ha voluto scaricare sulla federazione unitaria le proprie contraddizioni. Grandi sono state le lotte in questi giorni a Milano e alla Piave, dove hanno coinvolto gran parte dei lavoratori su documenti unitari approvati dalle componenti sindacali di fabbrica. Io ritengo che dobbiamo mantenere ai consigli di fabbrica la loro caratteristica unitaria di rappresentanti dei lavoratori. Questo organismo per ora ha oggi il compito di fare un salto di qualità: diventare l'elemento che mantiene unita la CGIL, in confronto tra le organizzazioni sindacali, imponendo non solo la battaglia per il recupero dei punti di contingenza, ma anche una battaglia di fondo, in grado di ricostituire l'unità sindacale, rappresentando tutto il mondo del lavoro con precise proposte. Esse possono riguardare il salario, la produttività, la professionalità, le questioni dell'orario di lavoro, i problemi relativi all'introduzione delle nuove tecnologie. La nostra proposta è quindi quella di un sindacato nuovo, che sia legittimato dal consenso dei lavoratori e che non possa essere una materia di contesa tra le diverse componenti della CGIL, ma che rappresenti la funzione del lavoratore nel processo produttivo — a mezzogiorno, in una fase di sviluppo — e che non possa essere una materia di contesa tra le diverse componenti della CGIL, ma che rappresenti la funzione del lavoratore nel processo produttivo.

Fumagalli

Il decreto presentato dal governo ha detto Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI — è l'ultimo atto di una linea grave e pericolosa, incapace di far fronte alla crisi del paese e rispondere ai problemi nuovi che il paese ha.

Fibbi

A me è parso che nella giornata di ieri — ha detto Lino Fibbi — nel nostro dibattito non fossero abbastanza presenti le difficoltà della situazione, e anche i pericoli che essa comporta.

Ma l'operazione politica che è alla base del movimento in cui sono mosse Confindustria, DC e gli altri partiti, è un'operazione che tende a isolare i comunisti e a dividere i socialisti dai comunisti nella CGIL, è lungi dall'essere esaurita e conclusa, anzi essa si svilupperà ulteriormente nei prossimi giorni.

Per questo dobbiamo mettere in primo piano i contenuti della relazione di Berlinguer, e non solo i contenuti, ma anche i contenuti, ma anche i contenuti.

Figurelli

Condivido il giudizio di Figurelli. Ha detto Michele Figurelli, segretario della zona metropolitana di Palermo.

dal numerosi atti tesi a modificare il sistema politico in senso monarchico, con il fine di limitare il potere di confine il nostro partito entro i confini e l'immagine del setarismo. Grave è la responsabilità della responsabilità socialista nel governo.

Questo giudizio sul governo non è contro i socialisti, ma contro il loro governo. Questo giudizio sul governo non è contro i socialisti, ma contro il loro governo.

Ma l'operazione politica che è alla base del movimento in cui sono mosse Confindustria, DC e gli altri partiti, è un'operazione che tende a isolare i comunisti e a dividere i socialisti dai comunisti nella CGIL, è lungi dall'essere esaurita e conclusa, anzi essa si svilupperà ulteriormente nei prossimi giorni.

Per questo dobbiamo mettere in primo piano i contenuti della relazione di Berlinguer, e non solo i contenuti, ma anche i contenuti, ma anche i contenuti.

Bertolini

Fra tante cose incerte e ambivalenti, ha detto Roberto Bertolini, segretario della zona metropolitana di Roma.

La politica del governo il cui decreto sulla scala mobile è rivelata anche da una operazione politica in cui si tenta di confinare il nostro partito entro i confini e l'immagine del setarismo.

Questo giudizio sul governo non è contro i socialisti, ma contro il loro governo. Questo giudizio sul governo non è contro i socialisti, ma contro il loro governo.

Ma l'operazione politica che è alla base del movimento in cui sono mosse Confindustria, DC e gli altri partiti, è un'operazione che tende a isolare i comunisti e a dividere i socialisti dai comunisti nella CGIL, è lungi dall'essere esaurita e conclusa, anzi essa si svilupperà ulteriormente nei prossimi giorni.

Per questo dobbiamo mettere in primo piano i contenuti della relazione di Berlinguer, e non solo i contenuti, ma anche i contenuti, ma anche i contenuti.

Veltroni

La prima presidenza socialista della storia repubblicana — ha detto Walter Veltroni, segretario della zona metropolitana di Roma.

La politica del governo il cui decreto sulla scala mobile è rivelata anche da una operazione politica in cui si tenta di confinare il nostro partito entro i confini e l'immagine del setarismo.

Questo giudizio sul governo non è contro i socialisti, ma contro il loro governo. Questo giudizio sul governo non è contro i socialisti, ma contro il loro governo.

Ma l'operazione politica che è alla base del movimento in cui sono mosse Confindustria, DC e gli altri partiti, è un'operazione che tende a isolare i comunisti e a dividere i socialisti dai comunisti nella CGIL, è lungi dall'essere esaurita e conclusa, anzi essa si svilupperà ulteriormente nei prossimi giorni.

Per questo dobbiamo mettere in primo piano i contenuti della relazione di Berlinguer, e non solo i contenuti, ma anche i contenuti, ma anche i contenuti.

Batocchi

Gli avvenimenti di questi giorni — ha detto Mario Batocchi, operaio del Nuovo Pignone di Firenze — sono la conferma di quanto sia necessario un'alternativa di governo, che noi comunisti da tempo andiamo proponendo e che oggi viene confermata dai grandi movimenti di lotta che si è sviluppando.

Abbiamo giudicato sul contenuto di questa relazione, e sui esiti abbiamo avuto un dato battaglia. Non siamo stati in opposizione alla sua maestà né una patteggiamento.

Questo giudizio sul governo non è contro i socialisti, ma contro il loro governo. Questo giudizio sul governo non è contro i socialisti, ma contro il loro governo.

Ma l'operazione politica che è alla base del movimento in cui sono mosse Confindustria, DC e gli altri partiti, è un'operazione che tende a isolare i comunisti e a dividere i socialisti dai comunisti nella CGIL, è lungi dall'essere esaurita e conclusa, anzi essa si svilupperà ulteriormente nei prossimi giorni.

Per questo dobbiamo mettere in primo piano i contenuti della relazione di Berlinguer, e non solo i contenuti, ma anche i contenuti, ma anche i contenuti.

Belardi

La profonda maturità dimostrata dal mondo del lavoro — ha detto Paolo Belardi, operaio del Nuovo Pignone di Firenze — è un dato che noi comunisti da tempo andiamo proponendo e che oggi viene confermata dai grandi movimenti di lotta che si è sviluppando.

partire dai problemi concreti, attraverso un nuovo e più efficace livello di democrazia per tutto il partito. Siamo in presenza di un passaggio difficile e complesso della lotta di emancipazione e di liberazione delle donne.

Questo giudizio sul governo non è contro i socialisti, ma contro il loro governo. Questo giudizio sul governo non è contro i socialisti, ma contro il loro governo.

Ma l'operazione politica che è alla base del movimento in cui sono mosse Confindustria, DC e gli altri partiti, è un'operazione che tende a isolare i comunisti e a dividere i socialisti dai comunisti nella CGIL, è lungi dall'essere esaurita e conclusa, anzi essa si svilupperà ulteriormente nei prossimi giorni.

Per questo dobbiamo mettere in primo piano i contenuti della relazione di Berlinguer, e non solo i contenuti, ma anche i contenuti, ma anche i contenuti.

Batocchi

Gli avvenimenti di questi giorni — ha detto Mario Batocchi, operaio del Nuovo Pignone di Firenze — sono la conferma di quanto sia necessario un'alternativa di governo, che noi comunisti da tempo andiamo proponendo e che oggi viene confermata dai grandi movimenti di lotta che si è sviluppando.

renza nazionale delle donne comuniste deve essere un appuntamento importante per tutto il partito. Siamo in presenza di un passaggio difficile e complesso della lotta di emancipazione e di liberazione delle donne.

Questo giudizio sul governo non è contro i socialisti, ma contro il loro governo. Questo giudizio sul governo non è contro i socialisti, ma contro il loro governo.

Ma l'operazione politica che è alla base del movimento in cui sono mosse Confindustria, DC e gli altri partiti, è un'operazione che tende a isolare i comunisti e a dividere i socialisti dai comunisti nella CGIL, è lungi dall'essere esaurita e conclusa, anzi essa si svilupperà ulteriormente nei prossimi giorni.

Per questo dobbiamo mettere in primo piano i contenuti della relazione di Berlinguer, e non solo i contenuti, ma anche i contenuti, ma anche i contenuti.

Batocchi

Gli avvenimenti di questi giorni — ha detto Mario Batocchi, operaio del Nuovo Pignone di Firenze — sono la conferma di quanto sia necessario un'alternativa di governo, che noi comunisti da tempo andiamo proponendo e che oggi viene confermata dai grandi movimenti di lotta che si è sviluppando.

Luigi Berlinguer

Stanno giungendo al pettine della gravissima crisi attuale — ha detto Luigi Berlinguer — i nodi del cosiddetto declinismo, su cui lo Stato non può essere la liquidazione del riformismo predicato negli anni '70. Ciò dimostra che non si tratta di un evento temporaneo.

Per questo dobbiamo mettere in primo piano i contenuti della relazione di Berlinguer, e non solo i contenuti, ma anche i contenuti, ma anche i contenuti.

Batocchi

Gli avvenimenti di questi giorni — ha detto Mario Batocchi, operaio del Nuovo Pignone di Firenze — sono la conferma di quanto sia necessario un'alternativa di governo, che noi comunisti da tempo andiamo proponendo e che oggi viene confermata dai grandi movimenti di lotta che si è sviluppando.

Luigi Berlinguer

Stanno giungendo al pettine della gravissima crisi attuale — ha detto Luigi Berlinguer — i nodi del cosiddetto declinismo, su cui lo Stato non può essere la liquidazione del riformismo predicato negli anni '70. Ciò dimostra che non si tratta di un evento temporaneo.

Per questo dobbiamo mettere in primo piano i contenuti della relazione di Berlinguer, e non solo i contenuti, ma anche i contenuti, ma anche i contenuti.

Batocchi

Gli avvenimenti di questi giorni — ha detto Mario Batocchi, operaio del Nuovo Pignone di Firenze — sono la conferma di quanto sia necessario un'alternativa di governo, che noi comunisti da tempo andiamo proponendo e che oggi viene confermata dai grandi movimenti di lotta che si è sviluppando.

Luigi Berlinguer

Stanno giungendo al pettine della gravissima crisi attuale — ha detto Luigi Berlinguer — i nodi del cosiddetto declinismo, su cui lo Stato non può essere la liquidazione del riformismo predicato negli anni '70. Ciò dimostra che non si tratta di un evento temporaneo.

Per questo dobbiamo mettere in primo piano i contenuti della relazione di Berlinguer, e non solo i contenuti, ma anche i contenuti, ma anche i contenuti.

Batocchi

Gli avvenimenti di questi giorni — ha detto Mario Batocchi, operaio del Nuovo Pignone di Firenze — sono la conferma di quanto sia necessario un'alternativa di governo, che noi comunisti da tempo andiamo proponendo e che oggi viene confermata dai grandi movimenti di lotta che si è sviluppando.

Luigi Berlinguer

Stanno giungendo al pettine della gravissima crisi attuale — ha detto Luigi Berlinguer — i nodi del cosiddetto declinismo, su cui lo Stato non può essere la liquidazione del riformismo predicato negli anni '70. Ciò dimostra che non si tratta di un evento temporaneo.

Per questo dobbiamo mettere in primo piano i contenuti della relazione di Berlinguer, e non solo i contenuti, ma anche i contenuti, ma anche i contenuti.

Batocchi

Gli avvenimenti di questi giorni — ha detto Mario Batocchi, operaio del Nuovo Pignone di Firenze — sono la conferma di quanto sia necessario un'alternativa di governo, che noi comunisti da tempo andiamo proponendo e che oggi viene confermata dai grandi movimenti di lotta che si è sviluppando.

Petruccioli

Gli avvenimenti di questi giorni — ha detto il compagno Claudio Petruccioli — ci sollecitano a riflettere sul problema dell'alternativa. È prelevata finora una visione soggettiva di questa strategia politica.

Per questo dobbiamo mettere in primo piano i contenuti della relazione di Berlinguer, e non solo i contenuti, ma anche i contenuti, ma anche i contenuti.

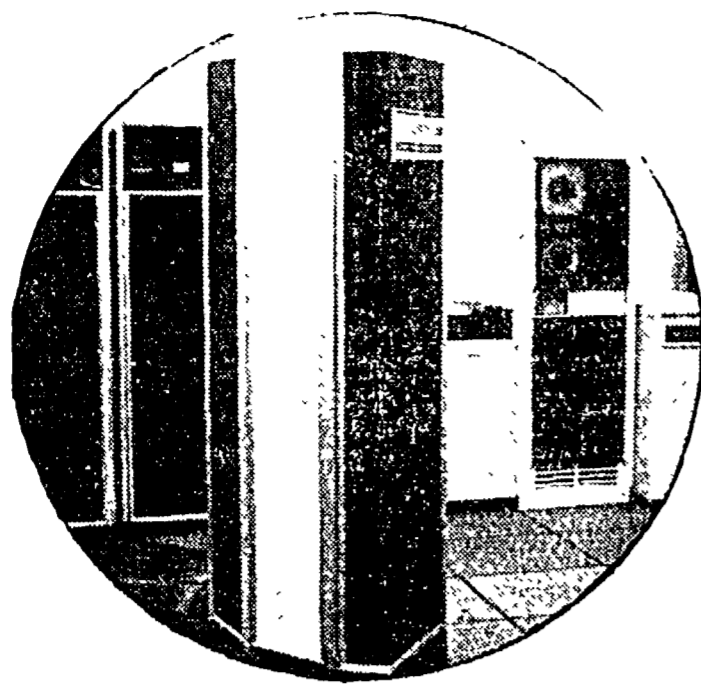
Batocchi

Gli avvenimenti di questi giorni — ha detto Mario Batocchi, operaio del Nuovo Pignone di Firenze — sono la conferma di quanto sia necessario un'alternativa di governo, che noi comunisti da tempo andiamo proponendo e che oggi viene confermata dai grandi movimenti di lotta che si è sviluppando.

Batocchi

Gli avvenimenti di questi giorni — ha detto Mario Batocchi, operaio del Nuovo Pignone di Firenze — sono la conferma di quanto sia necessario un'alternativa di governo, che noi comunisti da tempo andiamo proponendo e che oggi viene confermata dai grandi movimenti di lotta che si è sviluppando.

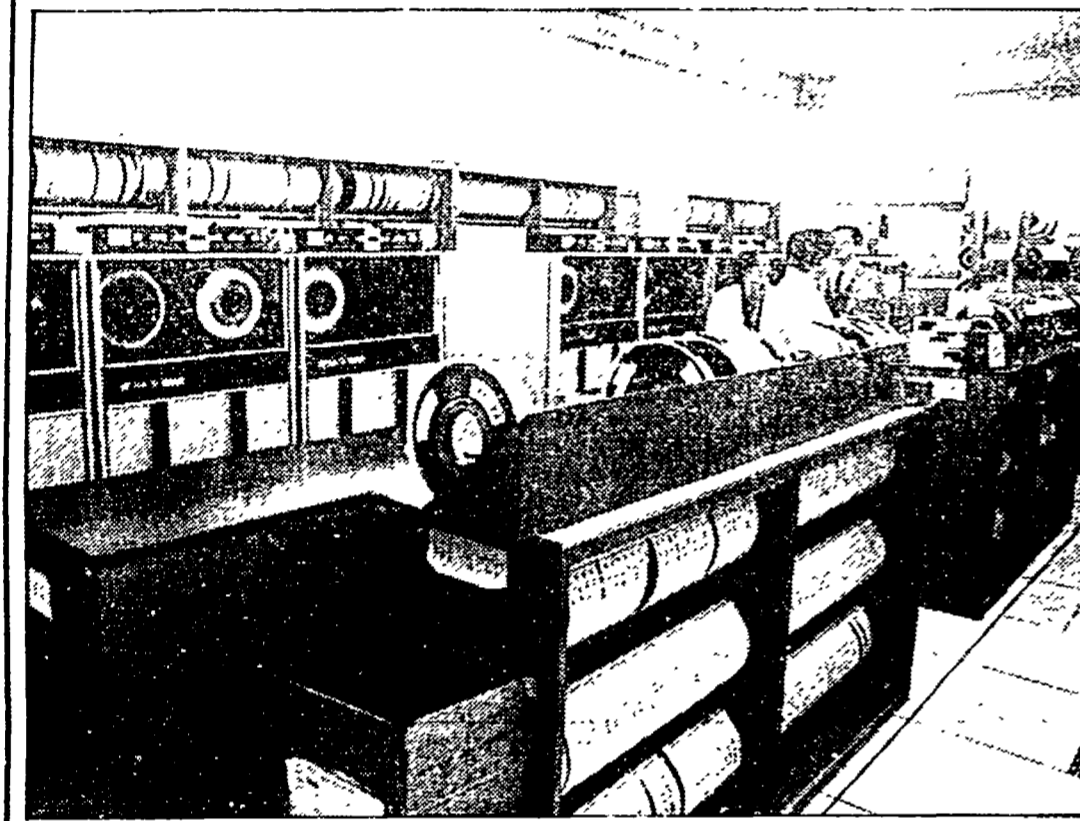
Polemiche per l'arrivo del «Cray 1/M2200»



A fianco: il supercalcolatore Cray 1/M2200. In basso: una sala del Cineca di Casalecchio (Bologna)

Così due ministeri tirano qua e là il «cervellone» super

Pubblica Istruzione e Ricerca scientifica in lite - Coinvolti due grandi centri di calcolo, quello di Pisa e quello di Bologna



Dalla nostra redazione BOLOGNA — Deve ancora arrivare, ed è già polemica. Il protagonista si chiama «Cray 1/M 2200», è un supercomputer, il primo che arriva in Italia...

fisica teorica, l'analisi numerica, l'ingegneria petrolifera, l'astrofisica ecc.) sono fortemente interessati all'uso del calcolatore vettoriale...

Nuovi scioperi in tutta Italia

iniziata l'estensione del lavoro dei ferrovieri. Oltre alle fabbriche hanno aderito alla giornata di lotta molti uffici statali e del parastato...

rito anche gli studenti delle medie superiori. I delegati dei consigli di fabbrica di Porto Marghera (erano presenti i delegati di 160 aziende) hanno invece deciso uno sciopero del polo industriale per domani, giovedì.

Decreto sulla scala mobile e si afferma il diritto del movimento a promuovere vertenze settoriali, aziendali e locali (il documento ha avuto 25 voti favorevoli e 11 contrari).

L'esecutivo della CGIL

«Sul piano politico siamo all'unanimità contro il governo e il presidente del consiglio, con accenti mai così forti negli ultimi 15-20 anni. Sul piano sindacale siamo alle divaricazioni strategiche quando c'è qualcosa che teorizza che il porsi come interlocutori dell'esecutivo snatura il sindacato».

«Una minaccia al potere contrattuale di tutto il sindacato, da sgonfiare al più presto per ripristinare le condizioni di un confronto corretto».

I primi supercomputer (della generazione che viene ancora così definita) furono installati negli Stati Uniti circa sei anni fa. In Italia il primo arriverà soltanto tra qualche mese...

Incursioni israeliane

confiuti nelle ultime ore ben tre esponenti di Riyad: il principe ereditario Abdullah Abdelaziz, il mediatore della tregua del settembre scorso Bandar Ben Sultan e il suo braccio destro Rafik Izzari.

Brooks ha detto che non resteranno marines all'aeroporto e che verrà lasciata a terra soltanto una piccola unità per la protezione dell'ambasciata...

Questi anni sia la ricerca scientifica che l'industria hanno talvolta utilizzato, ricorrendo all'estero, i supercalcolatori. Sono ritenuti indispensabili soprattutto in certi settori, come la chimica, la fluidica, i reattori nucleari...

Il processo per una nuova unità sindacale? Una domanda sostanzialmente simile si pone per la sinistra politica. Il nostro ruolo non poteva essere e non sarà di fare da supporto ad una operazione socialista di sfondamento al centro...

Israele chiede chiarimenti agli USA

TEL AVIV — Israele si accinge a chiedere chiarimenti al governo statunitense in merito alla notizia, diffusa nei giorni scorsi dal «New York Times», di contatti segreti evolutisi tra il 1981 e il 1982 tra Washington e rappresentanti dell'Olp. L'ambasciatore israeliano negli Stati Uniti, Meir Rosenne, ha compiuto un passo in tal senso.

che la dura e necessaria polemica col Psi regni un segno unitario, anzi di riscossa unitaria. Ma proprio questo inasprimento dello scontro sociale e questa acuità del conflitto politico stimola e richiama — ecco un tema su cui si sono espressi tanti compagni — una grande capacità di proposta programmatica alternativa, un'iniziativa che partendo dal mondo del lavoro investa tutti i vasi di terra della dialettica salario-profitto per coinvolgere interessi, culture, protagonisti che vogliono la modernità produttiva del Paese, il rinnovamento non l'ingessamento della democrazia, un ricambio fisiologico e profondo di gruppi dirigenti e metodi di governo.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scontro in Parlamento mentre cresce la mobilitazione nel Paese e si moltiplicano le iniziative di lotta

Forte spinta a un'inversione di rotta

Berlinguer al PSI: volgetevi contro la destra con atti pronti e concreti

Se si farà cadere questa possibilità si porrà la questione della permanenza del governo - Montatura su un titolo dell'«Unità»

ROMA — Non nel siamo insofferenti alle critiche — ha detto il compagno Berlinguer, avviando la sua replica ieri mattina al CC, e riferendosi agli echi esteriori al dibattito del comunista degli ultimi due giorni — ma abbiamo tutto il diritto di protestare contro le deformazioni, specie quando esse vengono dal servizio pubblico radio-televisivo, deformazioni che hanno toccato in questa occasione vette francamente inaudite. In realtà è un problema che si fa sempre più acuto e dobbiamo mantenerlo all'ordine del giorno del partito non solo per sostenere adeguatamente la proposta di riforma generale della Rai-TV che abbiamo presentato, ma anche per vedere come programmare un'azione di denuncia, di freno, che si sviluppi giorno per giorno al fine di imporre una informazione finalmente obiettiva e corretta. È una questione, del resto, che non riguarda solo il nostro partito e le notizie sui comunisti (anche se siamo certo noi a farle più pesanti), ma che riguarda, più in generale, tutta la informazione sui fatti quotidiani.

L'ordine del giorno approvato

ROMA — Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo — è detto nell'ordine del giorno conclusivo — approvano la linea politica e le iniziative espresse nella relazione del compagno Berlinguer. Tutte le organizzazioni e tutti i comunisti sono chiamati ad impegnarsi pienamente nella mobilitazione unitaria volta a sostenere le lotte del nostro partito per il controllo dell'occupazione, per un nuovo sviluppo nella generale campagna per la pace, campagna che vede oggi in primo luogo la necessità di garantire il successo del referendum autonomo. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo fanno appello a tutti i militanti perché in queste settimane di grande iniziativa popolare vengano rafforzati il Partito e la FGCI conquistando alla lotta per il risanamento, il rinnovamento, la trasformazione del Paese una nuova leva di comunisti.

prendere le nostre decisioni politiche, e cioè quelle motivazioni che derivavano dalla nostra azione politica nel Paese e, in rapporto a essa, della politica e degli atti del governo, fino alla scelta di un governo di centro-sinistra, di commentare il nostro CC e, in genere, la politica e le attività del PCI, l'incapacità di capire che la nostra decisione di dare battaglia sulla scala mobile e di porre il problema della permanenza di questo governo, se non inverte una sua significativa inversione di tendenza, discende dalla convinzione che la linea scelta dal gover-

no è non solo di ingiustizia sociale — in quanto colpisce solo i lavoratori dipendenti e non tocca nemmeno una delle posizioni di privilegio di altri ceti — ma è anche tale da non arrestare in alcun modo il declino del Paese, che si esprime, in termini economici, nell'aumento dei deficit, in quello del disavanzo finanziario, nella degradazione del sistema produttivo, nel ritardo nelle innovazioni e nella ricerca.

Ma è un declino che si esprime anche in elementi accentuati di scollamento del sistema politico che si sono aggravati sia al centro che in periferia (in particolare la Sicilia e la Calabria) e nell'evidente sempre più grave intreccio fra la criminalità comune, la politica e l'economia (nel Sud ma anche in Liguria e altrove). La nostra convinzione è che non è certo con una linea di sacrifici a senso unico, di depressione di una forza decisiva come quella della classe operaia, di acuitazione delle tensioni sociali e di divisione a sinistra, che si può promuovere quello sforzo nazionale necessario per il risanamento e lo sviluppo, sforzo che non può prescindere dal consenso e dalla fiducia di una grande massa di cittadini. Per questa via si va solo al declino del declino, alla vita democratica, sempre più corrosa. Se ci si scostava con le forze del lavoro si è tendenzialmente, e di re inevitabilmente, portati a compiere atti non più democratici, come il mettere in forse il potere contrattuale dei lavoratori, le autonomie comunali e le prerogative stesse del Parlamento.

Per questo non voler capitolare — ha chiesto il segretario del PCI — che un partito come il nostro, per la sua stessa natura e per tutta la

A Roma grande corteo Proteste di massa dall'Emilia-Romagna al Mezzogiorno

Enorme manifestazione a Modena - Oggi si fermano Venezia, Pistoia, Arezzo e domani la provincia di Firenze, Viareggio e Livorno



ROMA — Un momento della grande manifestazione operaia in piazza San Giovanni.

Anche ieri centinaia di migliaia di lavoratori hanno aderito agli scioperi contro i provvedimenti economici del governo Indelli dai consigli di fabbrica. Grandi manifestazioni si sono svolte in decine di città capoluogo e in molte snodi, non ostacolate neppure dal maltempo, che si è fatto sentire in particolare su buona parte dell'Emilia, dove c'è stata una fitta coltre di neve. Il movimento degli «isolati» e dei «settori» si estende dunque, e trova nuove adesioni ogni giorno, garantendo il massimo di disciplina e di ordine alle proprie manifestazioni.

ROMA — Una piazza talmente piena che avrebbe dovuto placare ogni polemica. E invece l'ha riaccesa, e se possibile, l'ha resa ancora più aspra. La giornata di lotta a Roma indetta dai consigli di fabbrica è stata qualcosa di straordinario per la capitale: gli organizzatori parlano di duecentomila lavoratori in piazza, la Questura dice centomila. Cgil e Uil in un loro comunicato riducono tutto a trenta-quarantamila attivisti della maggioranza COGIL. Una cosa è certa: a San Giovanni c'era molta, molta più gente di quanta si riusciva a mobilitare la Federazione unitaria romana negli ultimi anni. Tanto che quando, dopo sette interventi, è terminato il comizio, il corteo degli edili, la più forte categoria industriale della città, doveva ancora muoversi da piazza Esedra. Insomma all-

PCI e indipendenti di sinistra al Senato: il decreto del governo è incostituzionale

Le votazioni preliminari ottengono una scontata maggioranza È solo l'inizio della battaglia che continuerà ora nelle commissioni



ROMA — La maggioranza pentapartita ha riconosciuto ieri sera in Senato i presupposti costituzionali della necessità dell'urgenza al decreto governativo che ha tagliato le retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

In un'aula carica di tensione politica, i comunisti hanno dato la prima battaglia parlamentare contro l'urgenza del decreto chiedendo quattro votazioni a scrutinio segreto su singole parti del provvedimento. Trascorso il periodo di chiusura dovuto allo svolgimento del congresso democristiano, si aprirà prima nelle commissioni di merito, poi nella commissione bilancio e quindi in aula il momento cruciale del confronto e dello scontro. Già ieri sera maggioranza e opposizione erano comunque mobilitate al gran completo. Nei banchi del pentapartito erano presenti personaggi che da tempo non frequentavano Palazzo Madama: da Giuseppe Saragat a Giovanni Leone, da Susanna Agnelli a Mariano Rumor. Mancava invece Francesco De Martino che nei giorni scorsi aveva scritto al capogruppo socialista una lettera per dissociarsi pubblicamente dall'operato del governo. Ma dietro la forzosa assenza di ieri non c'erano argomenti solidi: i senatori della maggioranza che hanno preso la parola per giustificare la costituzionalità del decreto hanno nascosto malamente la verità che si è in presenza di un atto politico grave, non riuscendo peraltro a superare le obiezioni dei comunisti e dei socialisti. Le norme costituzionali limitandosi a difendere con qualche punta di demagogia il contenuto del decreto. Lo stesso ministro del lavoro Gianni De Michelis — che in sostanza ha replicato ai comunisti — è stato richiamato dal presidente del Senato ad attenersi alla natura specifica del dibattito.

Nell'interno La visita di Pertini a Londra Al centro i temi del dialogo

Il Presidente della Repubblica, Pertini, è da ieri in visita a Londra, dove ha ricevuto cordialissime accoglienze da parte della signora Thatcher. Al centro dei colloqui con il premier inglese, i problemi del dialogo Est-Ovest. Pertini visiterà oggi la mostra sull'arte veneziana.



LONDRA — Il presidente Pertini con Margaret Thatcher davanti al Foreign Office.

La Francia sempre più nel caos «No» dei camionisti al governo

Si inasprisce, in Francia, lo scontro tra autotrasportatori e governo, dopo il «no» dei primi alle proposte del ministro Fierman. Molte fabbriche costrette a chiudere per mancanza di pezzi. Pochi gli spiragli.

Un bambino di nove anni cade dalla finestra della scuola

Un gioco tra compagni di classe, forse uno spintone: un bambino di nove anni è precipitato dal quarto piano della sua scuola, riportando gravissime ferite. Il drammatico episodio è avvenuto a Roma ieri pomeriggio.

Disinformazione Rai, se ne discuterà in commissione

Il PCI ha ottenuto che giovedì, 1° marzo, la commissione di vigilanza dedichi una seduta straordinaria alla disinformazione Rai. PSI e DC si sono opposti alla audizione di Zavoli e Agnes.

Nuova offensiva iraniana contro l'Irak

A Hormuz le flotte inglesi e USA pronte a intervenire

I Paesi del Golfo temono un allargamento del conflitto - Polemiche per le armi (anche italiane) al regime di Khomeini

KUWAIT — Dalla mezzanotte di martedì l'Iran, fatti affluire nuovi rinforzi al fronte, ha lanciato una nuova offensiva contro le linee irakeni a nord-est di Bassora. L'offensiva, denominata «Aurora», si svilupperebbe su due direttrici in una fascia di cento chilometri compresa tra la città iraniana di Dehloran e Boatan. Contraddittori i bollettini militari delle due parti. Secondo le notizie diffuse dall'agenzia di stampa iraniana l'offensiva sarebbe stata neutralizzata fin dalle primissime ore del suo sviluppo e le forze attaccanti sarebbero state annientate. Secondo l'agenzia di stampa iraniana, invece, le truppe di Khomeini, dopo aver sfondato le difese nemiche

e travolto gli sbarramenti di filo spinato hanno attraversato il fiume Chalat impedendone di altre che dominano la città irakena di Ali Gharbi, a venti chilometri dal confine. Questa città, come anche la strada Baghdad-Bassora, vitale per i rifornimenti irakeni alle loro truppe nella parte meridionale del paese, sarebbero ora sotto il tiro dei cannoni iraniani.

«I tentativi irakeni — afferma l'agenzia iraniana — di contrastare l'avanzata sono stati neutralizzati dal martellante fuoco di sbarramento dei mortai e dell'artiglieria dell'esercito iraniano.

(Segue in penultima)

Cirillo: rapporto a Craxi sulle deviazioni Sismi

ROMA — Nella seduta di ieri del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, il presidente, senatore Libero Gualtieri PRI, ha avuto una relazione — informa un comunicato della commissione — sulle «deviazioni verificatesi nell'attività del Sismi durante l'esperienza dell'assessorato della Regione Campania Ciri Cirillo». Il Comitato «ha approvato la relazione ed ha deciso di inviare al presidente del Consiglio, nella sua qualità di responsabile della politica informativa e di sicurezza, per cono-

Annuncio a sorpresa dopo un incontro a Damasco

Libano: siriani e sauditi rilanciano il negoziato

Ma Jumblat insiste sulla immediata denuncia dell'accordo con Israele e sulle dimissioni di Gemayel - Nuovo raid aereo israeliano

Del nostro inviato BEIRUT — Con un annuncio a sorpresa — venuto poche ore prima di un nuovo raid aereo israeliano sul territorio libanese — radio Damasco ha dato notizia ieri mattina che il presidente Assad e il principe ereditario saudita Abdullah Abdel Aziz hanno concordato sulla necessità di una cessazione dei combattimenti in Libano e della ripresa dei colloqui di riconciliazione nazionale. Assad e Abdullah hanno convenuto — riferisce la radio siriana — che «il dialogo è la sola via che consentirà ai fratelli libanesi di recuperare l'unità e il carattere arabo del loro paese». Dopo questo annuncio, il principe ereditario saudita ha lasciato la capitale siriana alla volta di Londra. L'intesa sarebbe intervenuta dopo che il presidente Gemayel ha maturato

la decisione definitiva di abrogare l'accordo Israele-libanese del 17 maggio. In proposito, il quotidiano di Beirut An Nahar (uno dei più informati della capitale libanese) riferiva ieri mattina che Gemayel avrebbe già comunicato la sua decisione al presidente della Camera Kamel El Assad (scelta, ma avvertito da «Amal») e all'ex presidente Suleiman Frangieh (maronita), che è uno dei massimi esponenti del fronte di salvezza nazionale.

Abbiamo parlato di annuncio a sorpresa non per caso. Lo stesso An Nahar infatti aggiungeva che Gemayel avrebbe controproposto a Damasco di diramare la sua dichiarazione solenne sulla revoca dell'accordo del 17 maggio solo dopo la costituzione di un governo di unità nazionale oppure dopo la ripresa dei lavori della conferenza di riconciliazione nazionale di Ginevra. Nell'evento tentativo di non portare interamente, da solo, la responsabilità di quella revoca. Ora da un lato l'annuncio di radio Damasco non fa alcun cenno di queste

Giancarlo Lannutti (Segue in penultima)

Ai lettori

«L'Unità» di oggi viene stampata solo nello stabilimento TEMI di Milano, avendo i lavoratori dello stabilimento di Roma — a cui la redazione ha espresso piena solidarietà — aderito allo sciopero di protesta contro il decreto sulla scala mobile. Eace quindi senza la gran parte delle cronache locali e con un numero ridotto di pagine.

Giuseppe F. Menella

(Segue in penultima)

Gli ultimi interventi nel dibattito sulla relazione



Bianchi

Le manifestazioni di questi giorni — ha detto Romano Bianchi — rappresentano il giudizio dei lavoratori sul decreto che taglia la scala mobile, ma sono insieme il modo in cui i lavoratori esprimono il giudizio sul complesso della politica di questo governo. C'è quindi una nota di questo decreto sulla scala mobile che è in un certo modo un vero e proprio manifesto. In questi giorni il fronte è stato assai vasto, esso va allargato e vanno conquistati altri ceti, altre persone ad una battaglia che è contro il provvedimento più iniquo ma è anche battaglia e sfida perché si affermano altre politiche. Batterei quindi in parlamento con tutti i mezzi regolamentari per far cadere il decreto, andare fino in fondo significando che non si può più andare avanti con questo governo. Sapendo bene che dai tempi degli ucraini non sono disgiunti altri che le donne, i giovani, gli uomini vivono in un modo sempre più disperato: la droga, la violenza sempre più diffusa, la solitudine, nuove e vecchie forme di oppressione. La politica non è altra cosa da quella praticata dai partiti di governo, e da quella che assume i caratteri della stencina, della mediazione del baratto fra vertici. La VII conferenza delle donne comuniste sta dentro questa fase, non è «parlar d'altro» mentre si è impegnati sulle questioni di così grande portata come l'attacco al salario dei lavoratori, al sindacato, alla parte più grande della sinistra. Non bisogna considerare il diritto al lavoro delle donne, il loro bisogno di professionalità, l'organizzazione e la qualità dei servizi, la sessualità e tutti i diritti della persona. Semmai il non farsi vivere rischia di escludere dall'impegno, dalla lotta politica, milioni di soggetti che più di altri subiscono drammaticamente le pesanti scelte del governo. Ma spesso non si sentono protagonisti della lotta che si conduce e non si sentono scelti e per avviare processi di reale cambiamento. La compagna Trippia richiamava, ricordando Adriana Seroni, la sua

grande preoccupazione che le donne del Psi produrranno un effetto di rallentamento e di freno sul nostro partito e nel paese una forza che è decisiva per il progresso e lo sviluppo. Dipende molto da noi, da come scegliamo emergenza e prospettiva, da come sappiamo far emergere insieme questioni economiche, sociali, morali e culturali, guadagnando le donne e altri soggetti ad un ruolo protagonista nella battaglia di cambiamento per sé e per tutta la società. Anche noi comunisti siamo a un passaggio difficile: il permanere di divaricazioni tra elaborazione, proposte e azione politica quotidiana, il rimando di altro tempo i problemi che riguardano la vita di milioni di persone, significherebbe per le donne, per gli uomini, impegni essenziali per determinare l'esito di un scontro da dipendere la possibilità di aprire una fase nuova per il nostro paese.

Sandri

Le decisioni che assumeremo in questo CC e l'iniziativa di questi giorni — ha detto Alfredo Sandri, segretario della federazione di Ferrara — rimettono in moto la situazione politica ed evitano il consolidarsi di uno schieramento moderato. Occorre riflettere sul reale peso che ha questo governo. C'è un certo scarto tra le posizioni che aveva davanti due possibilità: ricercare il consenso delle forze progressiste e quelle della DC e della Confindustria. Ci dobbiamo chiedere perché il PSI ha scelto questa via. Ma anche se è presente che lo schieramento progressista si è presentato a questo appuntamento in modo non unitario, impreparato e sulla difensiva. Il nostro giudizio sull'azione del PSI deve essere quindi severo, critico, ma al tempo stesso articolato e sereno. È necessario guardare alla prospettiva. Questo movimento ha bisogno di obiettivi chiari e di unità. C'è in tutti una preoccupazione: «chi cosa succederà domani? Se il movimento è diviso, esso è destinato alla sconfitta. C'è tra i lavoratori la consapevolezza che bisogna cambiare il sindacato, ma che il sindacato deve essere unito e che il punto di forza di questa unità è l'unità della CGIL ed in primo luogo tra comunisti e socialisti. Come andare, quindi, in questa direzione? Io vorrei sottolineare due punti che ritengo decisivi. Bisogna cambiare il modo di articolare il nostro giudizio sul decreto legislativo mettendo in luce tutte le contraddizioni politiche, costituzionali, economiche. È ora necessario però unificare questi elementi critici e fare emergere un dato di fondo: l'inefficienza sul piano economico e sociale dei provvedimenti adottati. Questo ci consente di unificare nella lotta contro le decisioni del governo il secondo un calendario che solo relativamente è specchio dei

grandi problemi degli italiani. Del resto, com'è possibile diversamente procedere sulla via dell'alternativa in un momento in cui i rapporti parlamentari fra maggioranza ed opposizione, e fra socialisti e comunisti, non sono così violentemente divaricati? La battaglia sui temi della pace (non sostenuta ovunque con la necessaria decisione) ci fornisce un buon esempio di come un movimento effettivamente ancorato ad esigenze profonde, superando gelosie e steccati, può muoversi nel Paese con efficacia ed unità. Questo elemento può essere esteso: in molte forme di movimento, di soggettività, di opinione organizzata, ha bisogno dell'alternativa per non infrangere contro schieramenti parlamentari che oggi le sono lontani. È per questo che è necessario una battaglia culturale dell'alternativa democratica della sinistra, nel corso ancora tratti sufficienti.

Menduni

La relazione di Berlinguer — ha detto Enrico Menduni — ci invita ad esprimere un giudizio sul governo e sui suoi decreti. Non vi è dubbio che la strada da intraprendere è la battaglia più vigorosa, nel Parlamento e nel Paese, contro i decreti a partire dalla loro incostituzionalità. Tuttavia l'argomento della nostra seduta non è solo questo. Il titolo del rapporto è chiaro: «Le iniziative per costruire le condizioni dell'alternativa democratica». Ora, la lotta contro i decreti del governo è indubbiamente la più urgente ed immediata di tali iniziative; ma non è l'unica, né esauriente. La nostra politica deve avere un futuro oltre ogni altra battaglia perché la stessa iniziativa contro i decreti non si esaurisca in un'esperienza che il governo a direzione socialista che stringe la lotta sociale sul fronte sindacale, come si è tentata quella prova di forza che il blocco moderato non sa o non può assumere in proprio. Da un lato ci sono aspetti di questa iniziativa che il governo a direzione socialista che stringe la lotta sociale sul fronte sindacale, come si è tentata quella prova di forza che il blocco moderato non sa o non può assumere in proprio. Da un lato ci sono aspetti di questa iniziativa che il governo a direzione socialista che stringe la lotta sociale sul fronte sindacale, come si è tentata quella prova di forza che il blocco moderato non sa o non può assumere in proprio.

processo lavorativo, mentre il sistema nel suo complesso è ancora alle prese con il vecchio problema della distribuzione del reddito. Ed'altro parte l'assetto neo-corporativo e la pratica dello scambio politico non sono sufficienti per tenercene? L'insieme delle relazioni industriali e sociali.

Tronti

Il passaggio politico dall'accordo del 22 gennaio al decreto del febbraio — ha affermato Mario Tronti — è insieme interessante e pericoloso. Si gioca una partita decisiva non solo per il futuro immediato del Paese. Da un lato ci sono aspetti di questa iniziativa che il governo a direzione socialista che stringe la lotta sociale sul fronte sindacale, come si è tentata quella prova di forza che il blocco moderato non sa o non può assumere in proprio. Da un lato ci sono aspetti di questa iniziativa che il governo a direzione socialista che stringe la lotta sociale sul fronte sindacale, come si è tentata quella prova di forza che il blocco moderato non sa o non può assumere in proprio.

proteggiamo, come nella fase costitutiva, dell'adeguamento della forma costituzionale al mutamento sociale e politico; l'altro è l'attenzione alle nostre riflessioni, studi ed analisi, per giungere con un progetto di riforma ad una conferenza nazionale di organizzazione.

Pellicani

Già nei giorni scorsi — ha detto Gianni Pellicani — con la scelta che abbiamo compiuto di appoggiare pienamente la maggioranza della CGIL, siamo diventati un partito di lavoratori che hanno inteso opporsi ad un indirizzo autoritario che con l'emancipazione del decreto sulla scala è diventato più evidente. Anche dal Veneto, particolarmente a Porto Marghera, e così a Treviso e Verona, è venuta una risposta vigorosa ed altre azioni di lotta si svolgono in questi giorni. Si tratta di appuntamenti importanti per saldare assieme lavoratori dell'industria, operai, impiegati, lavoratori dei servizi e del pubblico impiego. Di particolare interesse il documento votato dall'unità dal Consiglio generale della CGIL veneta che denuncia come «inaccettabile» il ricorso al decreto legge su materie che devono restare oggetto di libera contrattazione.

Non nascono tuttavia le zone d'ombra, come a Vicenza, dove la forte presenza della Cisl, ha finora compresso una spinta che pure si era manifestata: pesanti vecchie divisioni ideali, culturali e vincoli organizzativi. Ma fino a quando questi 300.000 lavoratori potranno restare ingabbiati? Resta tuttavia il giudizio positivo sulla risposta del veneto, regione in cui aveva messo radici una certa concezione del sindacato con matrici corporative e dove la debolezza del nostro partito aveva permesso che il movimento operaio fosse egemonizzato da quelle forze.

Mazza

Bisogna essere consapevoli — ha detto Ugo Mazza, segretario della federazione di Bologna — dei rischi insiti nell'attuale fase politica, ma anche e soprattutto delle potenzialità che da essa derivano. In piazza, nelle grandi manifestazioni di questi giorni, abbiamo visto quei lavoratori, quegli studenti, uomini e donne di ogni età che hanno fatto grande il movimento sindacale, che ci sono e non vanno negate, non si esca senza dare la parola a questi lavoratori: ogni soluzione che non si ponga il problema di coinvolgere tutti è destinata a fallire. Il nostro partito è chiamato a svolgere un ruolo più generale e ancora non è pienamente sviluppato, ed il quadro in cui deve svolgersi quello della lotta per costruire l'alternativa democratica alla DC e al suo sistema di potere. Sono chiari i riferimenti generali per questa lotta e per lo sviluppo e l'occupazione, per una profonda modifica dello stato sociale particolarmente segnato dalle logiche assistenziali e di potere della DC. Meno precisi sono invece i terreni su cui costruire gli obiettivi e le convergenze per quel patto di sviluppo lanciato alla precedente sessione del nostro CC. È dunque necessario e urgente che vengano definite quelle proposte concrete, ri-

chiamate da Berlinguer, e che intorno ad esse ciascuno svolga la sua parte. Circa il decreto, con la fermezza proposta da Berlinguer, la lotta non può svolgersi soltanto in Parlamento e il partito non può avere un ruolo di sola propaganda. È necessario un intreccio profondo con l'iniziativa nel paese che veda al centro, oltre alla difesa del salario reale, le questioni dello sviluppo nel confronto con le altre organizzazioni sociali e con le varie componenti della società civile.

Spilotros

Stiamo vivendo in questi giorni — ha detto Alessandro Spilotros, orecchio della FIAT — un momento storico, un momento di sviluppo positivo per la nostra politica di alternativa. Nella lotta di questi giorni tutti i lavoratori hanno capito, da subito, che è in gioco qualcosa di molto più grande che non i tre punti di contingenza. C'è la possibilità che passi o che sia sciolto un tentativo chiaro: quello di dare un colpo mortale ai consigli di fabbrica, alla libertà contrattuale, alla democrazia sindacale, in definitiva al ruolo di soggetti politici sulla scena democratica di questo Paese. Questo è il filo rosso che ha unificato la lotta: dura contro il vecchio, ma anche contro il nuovo autoritarismo ribattezzato dai neofiti della modernità con il titolo di «decisionismo». In questi ultimi anni si era andata un po' appannando la discriminante tra l'uscita da un sistema di potere e la partecipazione. La differenza fra noi e gli altri, in fondo, sembrava essere soltanto — e non è poco, ma non è tutto — quella di un'uscita dalla crisi che passi attraverso l'estensione della democrazia e della partecipazione, e chi invece vorrebbe percorrere la strada del rafforzamento del potere e delle decisioni del centro su questo o quel settore di massa senza precedenti. È vero, alcuni strumenti di democrazia conquistati in questi anni sono in crisi; ma guai a derivare da questo la convinzione che manchi nella gente la volontà di partecipare, di contare. Al contrario: c'è una forte spinta alla ricerca di nuovi strumenti. È necessario dunque uno sforzo straordinario del Partito perché strati sempre più ampi di popolo si riconoscano negli obiettivi del grande movimento che è in atto. Sta ai comunisti lavorare perché i contenuti di una battaglia per il cambiamento appaiano in tutta evidenza ad un'opinione pubblica molto largamente coinvolta.

INJECTION IN PROVA PRESSO I CONCESSIONARI FORD.

105 CV PER VINCERE IL GRAND PRIX DI MONTECARLO.

Dal 20 al 29 febbraio sono in palio dai Concessionari Ford 10 viaggi per due persone a Montecarlo, il circuito automobilistico più esclusivo del mondo.

Vincere è facile. Basta provare una Escort XR3i potente e grintosa, una Escort Cabriolet 1600i libera e raffinata o una Orion 1600 Injection comoda e scattante.

Provate le Injection di Ford. Scoprirete il piacere di 105 CV pronti a scatenarsi sulla strada. Injection di Ford. Nate per entusiasmare chi dall'auto pretende qualcosa di più: l'emozione di un Gran Premio di F1.

Dal 20 al 29 febbraio i Concessionari Ford vi aspettano. I vincitori di Montecarlo potete essere voi.

Tecnologia e temperamento.

Ford

Escort XR3i 105 CV - 186 kmh. Da 0 a 100 kmh in 9,6 sec.

Escort Cabriolet 1600i 105 CV - 186 kmh. Da 0 a 100 kmh in 9,9 sec.

Orion 1600 Injection 105 CV - 186 kmh. Da 0 a 100 kmh in 9,6 sec.



forze però non sentono una iniziativa puntuale e forte da parte del PCI che li chiama ad essere protagonisti. Ci dovrebbe perciò valutare la possibilità di una iniziativa specifica sul ceto medio e la cooperazione...

Tocci

Il quadro politico — ha detto Walter Tocci — è più difficile di un anno fa. Da una parte la "cerca di ingabbiare il PCI" in un'operazione di bilancio che si svolge soltanto quando questa esigenza diventerà coscienza di massa collettiva sulla base di un programma di equità e di cambiamento...

mostrato nel periodo della solidarietà nazionale. E ora non ci si accorge che, non le scelte nostre ma quelle del governo accettano tutti gli elementi di conflittualità. Ora, riformismo vuol dire anche avere giusti rapporti con il complesso dei vari soggetti che costituiscono l'ossatura di una possibile politica di cambiamento. Assistenza invece ad un intervento difensivo nel tentativo di comprimere i vari momenti di vita autonoma...

in questo abbandono della tradizione riformista (altro che nostra volta di alleanze alla "nuova destra") vi è l'illusione di ritenere che un'operazione di centro sia necessario per fortune future. Come se le trasformazioni avvenute e una superficie lettura sociologica vanificassero in un sol colpo ciò che ha innervato e reso forte la sinistra in Italia e il suo ruolo attuale. Certo, trasformazioni ci sono state, si sono modificate figure sociali, vi è da parte nostra la necessità di esaminare con attenzione i mutamenti che hanno coinvolto tutti i ceti della società...

che su di ciò bisogna basare la nostra iniziativa. Per quanto riguarda il governo, condiviso le valutazioni di Berlinguer. Non possiamo non denunciare con fermezza l'evoluzione attuale. È giusto valutare il governo per quello che fa. E dobbiamo pertanto respingere ogni strumentalizzazione ed insistere sul significato effettivo dell'alternativa democratica, seguendo l'impostazione generale del nostro ultimo Congresso.

È giusta la linea dell'apertura di vertenze aziendali. Non deve però essere una lotta che punti solo al recupero della scala mobile. Ma alla riconquista di spazi contrattuali più generali. Deve essere una lotta di fabbrica, parallela alla battaglia più grande per respingere i decreti e per invadere la rotta della politica economica del governo...

Un'occasione rilevante per un confronto è una verifica recente nella riforma delle autonomie e delle istituzioni, che abbiamo sforzati di tener legate, con la consapevolezza che questa fase di discussione sulle istituzioni avrà un senso se vi sarà un effettivo adeguamento ai mutamenti della società e non si discuterà solo dei meccanismi elettorali. Sul piano politico vogliamo tener fermo il rapporto con il PSI, ma privilegiando il confronto sui contenuti e sui programmi...

La Lega ha aderito all'ipotesi di lavorare alla costruzione di un patto anti-inflazione e per lo sviluppo. E un'esigenza reale, una necessità per uscire dalla crisi. Abbiamo perciò partecipato a questa trattativa convinto che un patto antinflazione e per lo sviluppo poteva essere l'occasione per una vera politica di tutti i redditi. In questo quadro abbiamo rivendicato provvedimenti specifici per un nuovo e più incisivo ruolo della cooperazione. Il governo ha accolto e iscritto nel documento alcuni provvedimenti per la cooperazione che da anni rivendichiamo. Si tratta della presentazione e dell'impegno ad una rapida approvazione della legge Marcano Di Gesù per la promozione di cooperative nel settore industriale, dell'apertura alla cooperazione della legge di riforma dell'innovazione tecnologica, della presenza coop nel progetto informatico e nel capitolo Mezzogiorno-occupati per la rimozione di assurdi limiti contenuti nella proposta per l'occupazione giovanile...

La Lega ha aderito all'ipotesi di lavorare alla costruzione di un patto anti-inflazione e per lo sviluppo. E un'esigenza reale, una necessità per uscire dalla crisi. Abbiamo perciò partecipato a questa trattativa convinto che un patto antinflazione e per lo sviluppo poteva essere l'occasione per una vera politica di tutti i redditi. In questo quadro abbiamo rivendicato provvedimenti specifici per un nuovo e più incisivo ruolo della cooperazione. Il governo ha accolto e iscritto nel documento alcuni provvedimenti per la cooperazione che da anni rivendichiamo. Si tratta della presentazione e dell'impegno ad una rapida approvazione della legge Marcano Di Gesù per la promozione di cooperative nel settore industriale, dell'apertura alla cooperazione della legge di riforma dell'innovazione tecnologica, della presenza coop nel progetto informatico e nel capitolo Mezzogiorno-occupati per la rimozione di assurdi limiti contenuti nella proposta per l'occupazione giovanile...

È in atto un tentativo per isolare il PCI, per spingere alla rottura delle forze di sinistra. Nell'insieme del mondo del lavoro, oltre alla classe operaia, esistono tuttavia forze che si vedono con preoccupazione questa ipotesi. Mi riferisco ai ceti medi della produzione delle campagne, ai tecnici, ai professionisti, a forze importanti del mondo imprenditoriale. Si tratta di forze che nelle ultime vicende si sono espresse al secondo tavolo delle trattative e guardano con interesse alle decisioni assunte da CC di novembre. Questo rafforza la nostra proposta di una politica di tutti i redditi, puntando non solo sul ceto del lavoro. Queste

Certo, non mancano pericoli di disorientamento e corporativismo, ma sarebbe grave se non si desse una risposta alla forte domanda di partecipazione e di democrazia che oggi si esprime dai posti di lavoro. Non è finita solo una fase nei rapporti fra le confederazioni ma anche in quelli tra lavoratori e sindacato. Si è oscurata la sua immagine di soggetto della contrattazione del salario e dei diritti, si è oscurato il suo ruolo di forza propulsiva dello sviluppo e del rinnovamento civile. Chi può e deve governare il Paese, deve essere consapevole delle radicali alternative che si presentano al Paese e ai lavoratori. Nel vivo dello scontro sociale e politico in atto, l'avanzamento del processo

che ha innervato e reso forte la sinistra in Italia e il suo ruolo attuale. Certo, trasformazioni ci sono state, si sono modificate figure sociali, vi è da parte nostra la necessità di esaminare con attenzione i mutamenti che hanno coinvolto tutti i ceti della società, occorre interrogarsi su cosa hanno comportato le innovazioni tecnologiche ed i processi di ristrutturazione: ma tutto ciò non riduce, anzi allarga la platea delle forze e dei ceti che possono allearsi in un grande blocco di progresso. Qui vi è anche un errore della DC nel ritenere che un progressivo spostamento del confronto a destra possa attenuare la sua crisi che invece probabilmente si accentuerà. Ecco perché accanto a questi questi atti di autorità vengono assunti e contro chi. Come si può parlare di riformismo quando l'autoritarismo si cerca di esercitare contro i soggetti potenziali della trasformazione? E quando non ci capisce che un risanamento sarà realmente possibile soltanto quando questa esigenza diventerà coscienza di massa collettiva sulla base di un programma di equità e di cambiamento?

La molla più forte del fermento e della risposta dei lavoratori — ha detto Norberto Lombardi, segretario regionale del Molise — è il rifiuto di un'ingiustizia consumata, consuevole e reiterata. Ad esso si accompagna l'avvertimento dello strappo che si è compiuto nel tessuto delle regole scritte e vissute del nostro sistema democratico. Anche nel Molise la lotta, pro e difesa, ha avuto questo segno. Ed il partito, superando stanchezza e sfilaciamenti, è oggi consapevole delle radicali alternative che si presentano al Paese e ai lavoratori. Nel vivo dello scontro sociale e politico in atto, l'avanzamento del processo

di prendere subito una forte decisione del movimento, rilanciando i temi della piattaforma unitaria. Su questo terreno va ripresa l'iniziativa di lotta, non escludendo nemmeno la possibilità di uno sciopero generale nazionale con manifestazione a Roma. È giusta la linea dell'apertura di vertenze aziendali. Non deve però essere una lotta che punti solo al recupero della scala mobile. Ma alla riconquista di spazi contrattuali più generali. Deve essere una lotta di fabbrica, parallela alla battaglia più grande per respingere i decreti e per invadere la rotta della politica economica del governo...

Prandini

Il comunicato di palazzo Chigi — ha detto Onofrio Prandini, presidente della Lega delle cooperative — ha strumentalizzato le organizzazioni del secondo tavolo. Né la Lega né le altre centrali cooperative hanno firmato il documento perché riteneva il governo a procedere per decreto al taglio della scala mobile. Al contrario, la Lega ha firmato un documento con il solo voto contrario di DP e PDUP in cui afferma che una materia su quale quella del costo del lavoro deve restare affidata alla dialettica delle forze sociali. Abbiamo chiesto al governo di riaprire il confronto tra le parti riaffermando a loro la discussione sulla ristrutturazione del salario. La Lega ha aderito all'ipotesi di lavorare alla costruzione di un patto anti-inflazione e per lo sviluppo. E un'esigenza reale, una necessità per uscire dalla crisi. Abbiamo perciò partecipato a questa trattativa convinto che un patto antinflazione e per lo sviluppo poteva essere l'occasione per una vera politica di tutti i redditi. In questo quadro abbiamo rivendicato provvedimenti specifici per un nuovo e più incisivo ruolo della cooperazione. Il governo ha accolto e iscritto nel documento alcuni provvedimenti per la cooperazione che da anni rivendichiamo. Si tratta della presentazione e dell'impegno ad una rapida approvazione della legge Marcano Di Gesù per la promozione di cooperative nel settore industriale, dell'apertura alla cooperazione della legge di riforma dell'innovazione tecnologica, della presenza coop nel progetto informatico e nel capitolo Mezzogiorno-occupati per la rimozione di assurdi limiti contenuti nella proposta per l'occupazione giovanile...

Ventura

In questa fase politica — dice Michele Ventura, della Direzione del partito — vari esponenti del PSI ci accusano di arretramento settario, di abbandono della linea delle riforme. La discussione sul riformismo e sul gradualismo appartiene alla tradizione del movimento operaio. Ma è proprio il riformismo, o se si vuole la politica della trasformazione che sono stati abbandonati, per quella rincorsa al centro dei vari gruppi del pentapartito che è stata riaccesa. Oggi insistiamo a una criminalizzazione della conflittualità, quando fino a ieri il gruppo dirigente del PSI ha considerato come condizione di base per il processo di avanzamento e di progresso, allora l'accusa che si era rivolta riguardava piuttosto una concezione "consociativa" fra le classi, ceti ed interessi che noi avremmo di-

Vecchia Romagna Etichetta Oro Lungo Invecchiamento

IL BRANDY CHE DIVENTA MITO.

Vecchia Romagna Etichetta Oro, il primo e solo Brandy italiano tutto distillato con metodo charentais.

"Fassi del vino l'acqua vitae per l'ambicco, si chiamata per le meravigliose virtù sue..."

Pierandrea Mattioli, specialista (1500-1577). "...con un fuoco conveniente e lento, per non perdere qualcosa della quinta essenza..." Raimondo Lullo, alchimista (1232-1315). Si dice che il brandy è figlio di molti padri: sole, terreno, clima, fuoco, alambicco, legno e tempo. È il fuoco che genera, dal vino, goccia a goccia, in un magico equilibrio tra alchimia e scienza, questo sublime dono della natura e dell'ostinato impegno dell'uomo: il distillato. La magia si compie nell'alambicco, misterioso "apparecchio" che deve il suo nome all'arabo el-ambiq, cioè "il recipiente", nel quale, secondo un primitivo semplicissimo principio, fin dai tempi dei tempi, si distillava il vino. Se storica è l'origine del nome, sicuramente francese è la patria di adozione: fin dal XVI secolo nella Charente si distilla solo ed esclusivamente con un tipo d'alambicco che è detto, appunto, charentais. In Italia c'è un solo brandy che viene distillato tutto con metodo charentais: il suo nome è Vecchia Romagna Etichetta Oro, distillato rispettando rigorosamente le regole

classiche, dettate secoli fa. Tanto eccezionale è la personalità di questo brandy, quanto straordinario è il racconto della sua vita.

Ecco le grandi cupole di rame, battuto a mano, dei nostri alambicchi charentais, colme di vino bianco, non filtrato. Viene fatto fuoco sotto e il liquido incomincia a bollire. I vapori salgono e si accumulano nel "duomo" o "capitello", per poi scendere attraverso un lungo tubo a collo di cigno ed entrare nella serpentina raffreddata ad acqua, dove si condensano. Lentamente incominciano a scendere le prime preziose gocce del distillato.

L'esclusività del metodo charentais.

L'esclusività del metodo charentais proprio nel ripetere più volte questo rito, riportando il liquido nella caldaia per una nuova distillazione, fino ad arrivare alla vera "quintessenza" del vino. È un'operazione lunga e delicata, dove occorre tutta la pazienza di un grande esperto. Il premio a tanta fatica è veramente sublime. Ma non è finita: prima, fuoco e alambicco, poi, legno e tempo. Legno, quello delle botti di pregiato rovere del Limousin, dove Etichetta Oro riposa e respira; e tempo. Tanto tempo. Senza di esso non saremo qui ad ammirare il superbo colore d'ambra che l'età gli ha regalato. Il tempo ha sostituito il sapore acerbo e aggressivo del distillato

con quello morbido e armonioso del brandy invecchiato.

Vecchia Romagna Etichetta Oro Lungo Invecchiamento. Il tesoro delle nostre cantine, come ci è sembrato giusto chiamarlo, è il brandy italiano a lungo invecchiamento che, come è dichiarato dal 1° Gennaio 1984 su ogni bottiglia, da un certificato ufficiale del Ministero delle Finanze, è tutto distillato con metodo charentais. Il metodo che dona, a chi lo sa e può adottare, un brandy dal carattere assolutamente unico: il brandy che, nel calore della vostra mano, diventa mito.

